

# AKSAI

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Da una recente pubblicazione curata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, risulta che nel nostro paese esiste una ricchezza enorme nell'ambito dei beni architettonici, in particolare per quel che riguarda quelli sottoposti a vincolo. Alcuni dati: sono più di 46.000 i beni legati da vincolo, più di 5.600 i beni immobili di valore archeologico. Non vanno poi dimenticati monumenti, zone di interesse archeologico, musei, biblioteche, archivi, pinacoteche e tutto quello che, da sempre, costituisce per tutto il mondo la vera attrattiva che spinge il turista a visitare il nostro territorio. Inoltre, non si tratta solo di identificare i centri di interesse turistico con le grandi realtà come ad esempio Roma o Napoli, in quanto tutta l'Italia, in ogni sua piccola o grande località, nasconde veri e propri tesori che troppo spesso sono resi difficilmente fruibili a causa del degrado e dell'incuria. E' inutile negarlo, l'Italia è il paese con il più sontuoso patrimonio culturale, come in nessun'altra realtà, ma coloro che dovrebbero gestire con oculata lungimiranza un tale tesoro dimostrano scarsa competenza oppure rimangono bloccati nelle secche di una burocrazia ottusa. E così, giorno dopo giorno, molti capolavori, irripetibili testimonianze del passato, siti patrimonio dell'umanità, subiscono senza difese l'oltraggio del tempo, perdendo il loro splendore, suscitando immancabilmente lo scandalo di chi, italiano e non, sente morire una parte di sé nello sbriciolarsi di ciò



San Gimignano in provincia di Siena - Toscana.  
Paese dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità

che appartiene veramente alla storia di tutti. I nostri monumenti e le nostre opere d'arte andrebbero considerati in modo ben diverso all'interno delle politiche economiche del paese. Una gestione più illuminata e capace di valorizzare questa offerta vastissima saprebbe rendere questo settore e quelli collegati una fonte di ricchezza molto più solida e sicura per tutta la collettività. Viene talvolta da pensare come si comporterebbero, dal punto di vista della gestione e della valorizzazione, paesi magari meno fantasiosi e creativi del nostro, se potessero avere a disposizione una tale manna. E' il momento di prendere una direzione decisa verso la difesa del patrimonio culturale italiano, giungendo a concepire il turismo in maniera più consapevole, guardando oltre l'oggi per preservarsi il domani.

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
[www.aksacultura.net](http://www.aksacultura.net)

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 12./07./2013

Aksacultura pag. 02

Esperienze pag. 03

Principesse eta' moderna pag. 06

Passione mostre pag. 09

France Rame pag. 10

Milano. Palazzo Reale pag. 12

Genova. Palazzo Ducale pag. 14

Ricordo di Mario De Biasi pag. 17

Berlino pag. 20

Neromilanese pag. 24

# ESPERIENZE

## AKSAICULTURA NEWS

### Angela Rampello Chiarenza nuovo presidente dell'Associazione Aksaicultura Continua il lavoro di Gianluca

Nonostante le disavventure della vita che a volte, impietosamente ci toglie le persone che abbiamo più care, senza le quali sembra di non poter continuare quei progetti che insieme avevamo iniziato, siamo ancora qui, decisi più che mai a mandare avanti quell'idea dalla quale eravamo partiti. Come molti sapranno, vi è stato un importante cambiamento nell'organigramma della nostra associazione. Angela Rampello Chiarenza, moglie del caro Gianluca, ideatore e primo presidente del sodalizio, è stata eletta nuovo Presidente dell'Associazione, mentre il figlio Andrea è l'editore della testata giornalistica Aksainews, che mantiene come direttore la giornalista Luisastella Bergomi. Ciò che possiamo dire è, naturalmente, che tutti noi le siamo veramente vicini e che vogliamo aiutarla a continuare un lavoro che ci ha già dato molte soddisfazioni e riconoscimenti. La strada da percorrere non è certo finita, alle mete raggiunte se ne devono aggiungere altre, magari più ambiziose e difficili ma necessarie in un contesto come quello nel quale si muove l'Associazione ed anche il nostro giornale. In un mondo sempre più dilaniato dai conflitti e dalle contrapposizioni, la voce della cultura deve levarsi per far valere la forza della comunicazione e della comprensione reciproca. La diffusione della lingua italiana nel mondo, come ci ha dimostrato Gianluca, non è necessariamente appannaggio di pochi professionisti, ma può trarre grande giovamento da chi è mosso da vera passione e dalla caparbia volontà di capire il prossimo. In questo senso, non possiamo che condividere l'intenzione del nuovo presidente di voler



continuare a sostenere le iniziative avviate, come l'assegnazione di borse di studio a studenti kazaki meritevoli presso scuole italiane specializzate, che da tempo sostengono l'operato dell'Associazione, al fine di migliorare la conoscenza della nostra lingua ed far capire meglio il nostro paese dal punto di vista culturale e sociale. E' stata avviata la procedura, in verità abbastanza complessa, per l'assegnazione della borsa di studio 2013, tramite un test d'esame per scegliere lo studente che, giunto ad un livello superiore di studio, potrà trarre beneficio dal corso di lingua italiana. La Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna ha offerto all'Associazione il corso composto da due settimane di studio ad un prezzo agevolato e sta provvedendo ai documenti da inviare all'Ambasciata del Kazakhstan per i visti necessari. E' chiaro Aksaicultura sta svolgendo una serie di attività certamente lodate da molti ma che, tuttavia, non ricevono alcun contributo governativo. E' anche vero che questa situazione diviene garanzia di libertà ed indipendenza da qualunque influenza esterna, ma è evidente che l'appoggio all'Associazione si deve concretizzare anche attraverso un contributo economico diretto. E' per questo che, con riluttanza ma anche con orgoglio, siamo ancora ad invitare i soci ad un sacrificio che, di questi tempi può avere il suo peso ma che, come contraltare, può essere la garanzia di poter continuare con serenità l'appassionato impegno di Gianluca. Per saperne di più [www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)



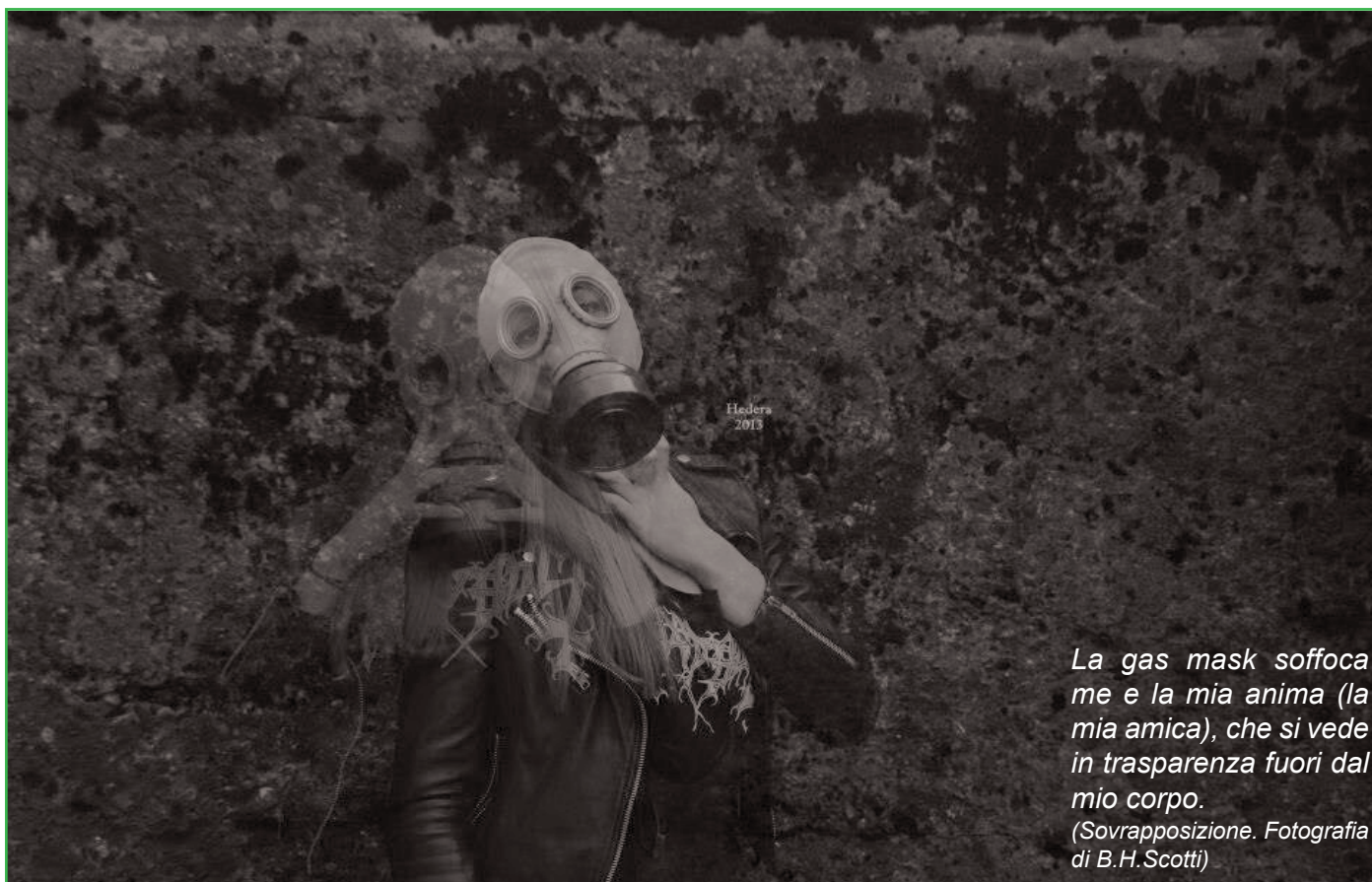


# ESPERIENZE

## AMICA MIA

**La malinconia nata dalla lontananza da un'amicizia che scaldava il cuore**

*Ci sei,  
e un minuto dopo sei già svanita. Come sabbia, ne prendi un mucchietto, ma per quanto tu possa stringere poco a poco se ne va, chissà dove con chissà chi.  
Eri come la debole luce mattutina che imbarazzata cerca di darti un briciolo di speranza, che ti fa uscire quel sorriso appena accennato sul volto fresco, e appena passato qualche minuto si trasforma in luce travolgente, forte.  
Era come vivere dentro te, eri la mia anima.  
Anche le cose più banali erano una sorpresa, un motivo in più per una risata o una lacrima.. insieme.  
Tutto ciò che ci circondava era "il resto" non ci importava chi fosse, se avesse un nome, cosa fosse, se avesse una forma. Eri l'intoccabile.  
Ci appartenevamo, era tutto così diverso.  
Con la tua mano, ero protetta, sicura ..come mai lo sarò in vita mia.  
Era con uno sguardo che parlavamo noi, con un sorriso.  
Era tutto così migliore .. con te il mare era oceano, amica mia.  
E ora è tutto così buio senza quella luce mattutina, e per quanto possa volerti ancora qui con me, non avrei abbastanza pugni per raccogliere tutta la sabbia che sei diventata.  
(Beatrice Hedera Scotti)*



*La gas mask soffoca me e la mia anima (la mia amica), che si vede in trasparenza fuori dal mio corpo.  
(Sovrapposizione. Fotografia di B.H.Scotti)*

## LA REGGIA DI VENARIA REALE

**Chi vede Torino e non la Venaria vede la madre e non la figlia**

Dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, La Reggia di Venaria è una delle maggiori residenze sabaude in Piemonte, voluta da Carlo Emanuele II come base per le battute di caccia nella zona collinare torinese, come vuole il termine latino Venatio Regia da cui viene fatto derivare il termine reggia venatoria. Progettata dall'architetto ed ingegnere Amedeo di Castellamonte, che nelle sue opere diede prova di notevole talento urbanistico, la Reggia fu presa a modello anche per la costruzione di quella francese di Versailles. La realizzazione, affidata al Castellamonte ed a Michelangelo Garove, sorse nell'arco di pochi anni dal 1658 al 1675, con l'edificazione di Borgo, Reggia e Giardini lungo un asse di circa 2 chilometri. Il Borgo, con la forma del Collare dell'Annunziata, proponeva al centro una piazza quadrovale. La Reggia propriamente detta comprendeva due corti e aveva come nucleo centrale il "Salone di Diana". A sud le scuderie, i canili, ad ovest la citroniera, il "Parco alto dei cervi" e la cappella di S. Rocco. I lavori continuarono però nel tempo, dopo che i francesi distrussero alcune costruzioni nel 1693 e dopo i danni arrecati durante l'Assedio di Torino del 1706, quando i soldati d'oltralpe di Louis d'Aubusson de la Feuillade vi soggiornarono. Nel 1716, dopo la morte del Garove, il cantiere fu affidato a Filippo Juvarra, che collocò a sud est le zone di servizio alla caccia, edificò la cappella regia e ristrutturò la corte, sopraelevando la galleria che fu dotata di ampie finestre. Juvarra proseguì i lavori fino al 1727, realizzando la cappella di S. Uberto e la scuderia grande fu costruita su suo progetto. Dopo la morte dello Juvarra fu Benedetto Alfieri a continuare i lavori del nuovo belvedere e dello scalone delle tribune della chiesa. Fu costruita anche la piccola galleria che collega la chiesa alla citroniera. Dopo la cessione della Reggia alla Soprintendenza nel 1998 ebbe inizio un poderoso lavoro di restauro, che riguardò un'area di



Reggia di Venaria - Veduta dal Parco Basso

250.000 metri quadrati per la parte dei fabbricati e circa 800.000 aree incolte furono trasformate, seguendo il progetto originale, in giardini ed aree verdi, fino alla riapertura al pubblico del complesso nell'anno 2007. Ma il lavoro ha continuato e periodicamente sono state aperte al pubblico altre aree, quali ad esempio Citronière e Scuderie, mentre la Reggia ed i Giardini sono divenute sedi di mostre ed eventi. Nelle ex scuderie della Reggia ha trovato la sua sede il Centro per la Conservazione ed il Restauro "La Venaria Reale" istituito nel 2005, che ospita laboratori adibiti al restauro ed alla conservazione di dipinti e manufatti, con attività scientifiche di diagnostica sulle opere, una ricca biblioteca dedicata ed una scuola di alta formazione per restauratori e corsi di laurea in collaborazione con l'Università di Torino. Il complesso è imponente, con facciata in intonaco con cornucopie, frutti e mattoni



Torre del Belvedere

che suddividono la parte seicentesca da quella settecentesca, successiva all'intervento dell'architetto Amedeo di Castellamonte. La parte sinistra è arricchita da due torrioni con i tetti di mattonelle multicolori in ceramica. L'interno della Reggia è ricco di stucchi, statue, dipinti, un vero trionfo di abilità artistica. I giardini furono distrutti dai soldati di Napoleone che li trasformarono in una piazza d'armi. Ma i disegni originali mostravano uno splendido giardino all'italiana suddiviso in tre terrazze, collegate tra loro da spettacolari scalinate ed architetture. Solo recentemente è stata avviata un'operazione di restauro che ne ha resa fruibile una parte. **L.B.**



## IL CAVALIER CALABRESE MATTIA PRETI

**Tra Caravaggio e Luca Giordano. A Venaria Reale l'audace avventura pittorica del virtuoso del barocco**

Dal 16 maggio fino al prossimo 15 settembre nelle sale delle Arti della Reggia di Venaria (TO) e' allestita la mostra dal titolo "Il cavalier calabrese Mattia Preti. Tra Caravaggio e Luca Giordano" in occasione del quarto centenario della nascita di Mattia Preti (Taverna, 24 febbraio 1613 – La Valletta, 3 gennaio 1699) detto anche Cavaliere Calabrese, titolo che gli fu assegnato da papa Urbano VIII durante la sua attività a Roma. L'esposizione, realizzata dal Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale, è stata promossa dalla Regione Calabria con il Comitato per le celebrazioni del IV Centenario della nascita di Mattia Preti, presieduto dal critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi, che ne ha curato la realizzazione con Keith Sciberras professore di Storia dell'Arte all'Università di Malta e vanta il supporto della Repubblica di Malta. Oltre 40 i capolavori provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private italiane, maltesi e inglesi, accanto ad importanti dipinti di Caravaggio e Luca Giordano, a testimonianza delle influenze e degli esiti dell'originale ricerca pittorica di Preti. Il Riposo durante la fuga in



Mattia Preti. Concerto a tre figure. Firenze, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi

Egitto (1595-1596) proveniente dalla Galleria Doria Pamphilj di Roma ed esposto nella grande antologica dedicata a Caravaggio presso le Scuderie del Quirinale nel 2010 in occasione del quattrocentesimo Anniversario della morte del Merisi, e' l'opera che apre la rassegna, a testimonianza di quel "naturalismo" che tanta influenza ebbe sulla pittura successiva. Cinque le sezioni del percorso espositivo, intitolate Musicisti e giocatori d'azzardo; Racconti ed Emozioni; Volti e protagonisti; La maniera trionfante; Eroine e la Virtù Stoica, le prime tre dedicate allo sviluppo artistico del Preti in senso cronologico, mentre le ultime due riferite alla maturità che illustrano il suo modo di lavorare, le fonti e le influenze stilistiche di questo straordinario virtuoso del barocco, accostando le sue opere ai dipinti dei contemporanei, tra cui Manfredi, Le Valentin, Ribera, Lanfranco, Guercino e Mola, inseriti in uno dei periodi più interessanti della storia dell'arte, il Seicento, caratterizzato in primis dal crudo naturalismo caravaggesco e poi dallo splendore teatrale di Luca Giordano.



La Regina Tamiri riceve la testa di Ciro Re di Persia. Milano, collezione privata

Mattia Preti nacque a Taverna e non fu qui che ricevette gli stimoli culturali che influenzarono la sua carriera artistica, sebbene la madre Innocenza Schipani appartenesse ad una nobile famiglia di Taverna ed il parroco della Chiesa di Santa Barbara lo avesse istruito "nella grammatica e nelle buone lettere, nel corso dei quali studiò spinto da un genio naturale, solea copiare alcune stampe degli elementi del disegno lasciate in casa da Gregorio suo fratello, allorch'ei partì per Roma" Bernardo De Dominici, Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani. Nel 1630 raggiunse il fratello a Roma e fu fortemente influenzato dalle tecniche del Caravaggio, rintracciabili negli affreschi di San Giovanni Calibita, San Carlo ai Catinari e Sant'Andrea della Valle. Nel 1653 giunse a Napoli dove scoprì un altro grande pittore, Luca Giordano. Tra il 1657 ed il 1659 affrescò le porte della città durante la peste, di cui e' rimasta solo Porta San Gennaro e sulla volta di San Pietro a Majella dipinse la vita di San Pietro Celestino e di Santa Caterina d'Alessandria. Nel 1661 si trasferì a Malta, chiamato dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta Raphael Cottoner. Qui realizzò parte della decorazione della Concattedrale di San Giovanni a La Valletta e molte opere in varie chiese maltesi, probabilmente più di 400. Morì a La Valletta nel 1699.



## PRINCIPESSA DELL'ETÀ MODERNA

### Nell'Europa del XV secolo Margherita d'Angiò e Bona di Savoia le più infelici e dignitose



Margherita D'Angiò - Manoscritto Romances (British Library)

La sfilata delle principesse dell'età moderna inizia con Margherita d'Angiò, che fu regina d'Inghilterra e la cui vita fu caratterizzata da molte ed avventurose vicende. Nata nella regione d'Anjou il 23 marzo 1430 da Renato Duca d'Angiò, re di Napoli, Sicilia e Gerusalemme, che veniva definito uomo dalle tante corone e nessun regno, ma con il solo titolo di Conte di Guisa, Margherita fu battezzata a Toul e passò l'infanzia tra Tarascona e Capua con la nutrice. La madre, Isabella di Lorena, affidò la sua istruzione allo scrittore francese Antoine del La Sale, autore del romanzo cavalleresco *L'Histoire et plaisante cronique du petit Jehan de Saintré et de la jeune dame des Belles-Cousines Sans autre nom nommer* e di *Les Quinze Joyes de mariage*, una delle più penetranti e maliziose satire pubblicate nella metà del XV secolo, dove ogni capitolo termina con un ritornello liturgico che celebra le miserie del matrimonio. Nel 1444, all'età di 14 anni, Margherita venne fidanzata ad Enrico VI d'Inghilterra, che nel matrimonio con la giovinetta, nipote di Carlo VII di Francia, intravede la possibilità di mettere fine alla guerra con i francesi. Le nozze furono cele-

brate il 23 aprile 1445 nell'Abbazia di Westminster e Margherita incoronata regina d'Inghilterra dall'Arcivescovo di Canterbury John Stafford. Ma quell'unione non valse alla causa della pace e non sarà scongiurata la guerra che si meritò il nome di Guerra dei cent'anni e che condusse l'Inghilterra alla perdita della Normandia. Margherita viene descritta dalle fonti coeve bella e orgogliosa, con una personalità molto forte e non poteva essere altrimenti, visto le figure femminili famigliari che la precedettero, come la madre, che aveva combattuto perché il marito ottenesse il Regno di Napoli e la nonna Jolanda d'Aragona, che intervenne nella contesa ereditaria per l'assegnazione del trono d'Aragona in difesa del figlio Luigi. Il pio Enrico VI sembrava invece essere interessato più agli affari religiosi che a quelli dello Stato, mentre già all'inizio del matrimonio con Margherita il suo stato mentale iniziò a farsi preoccupante, tanto che Riccardo Plantageneto III Duca di York, nipote di re Edoardo III d'Inghilterra sorse a rivendicare i diritti della sua famiglia contro quella di Lancaster, con l'appoggio di molti nobili.

La regina cercò di disarmare Riccardo facendolo dichiarare protettore del regno in quanto nel frattempo Enrico VI era impazzito. Ma, quando il duca sembrò essere guarito, il Duca di York ed i suoi amici persero le cariche e potere e si decisero a prendere le armi. Iniziò così la trentennale e feroce guerra civile chiamata delle due Rose, quella bianca che contrassegnava la casata di York e quella rossa dei Lancaster. Alterne furono le vicende, emerse dall'azione della regina, che tentò ogni cosa contro questa lotta disperata. Quando Enrico cadde prigioniero del Duca di York, Margherita fuggì nel Galles e poi in Scozia, ma l'uccisione del Duca e la sconfitta dei suoi partigiani, le riaprirono la via di Londra, ma il ritorno al trono di Enrico ebbe vita breve e nella decisiva battaglia di Tewkesbury Margherita perderà il figlio Edoardo e poi il marito. La morte del figlio parve averla spezzata, visse quattro anni in catene, prigioniera prima al Wallingford Castle nella contea inglese dell'Oxfordshire e poi nella Torre di Londra, finché venne riscattata dal cugino Luigi XI e trascorse gli ultimi anni di vita in Francia fino alla



Il matrimonio fra Margherita d'Angiò ed Enrico VI - Miniatura di Martial d'Auvergne, dall'opera *Vigiles de Charles VII* - Parigi, Francia del XV secolo



### Principesse dell'età moderna

morte avvenuta nel 1482. Questa donna, che in dodici battaglie sostenne i diritti del marito e del figlio fu, come la indicò Voltaire, la più infelice e sciagurata regina in Europa. Bona di Savoia fu Duchessa di Milano, undicesima figlia di Ludovico di Savoia detto il Generoso, primo a ricevere il titolo di principe di Piemonte e di Anna di Lusignano-Chatillon, Anna di Cipro, nota per essere una delle dame più belle del suo tempo, alla quale è dovuta la trasmissione del titolo regio, sebbene solo nella titolarità dei diritti, alla casa di Savoia e su di lei sono state fatte discendere le colpe del dissesto finanziario e del declino dei domini sabaudi dopo il regno di Amedeo VII di Savoia. Bona fu data sposa a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e nel castello della città visse con grande sfarzo, tra feste mirabolanti e splendore d'arte. Ma una congiura di nobili fu ordita contro il duca, che il 26 dicembre 1476 fu assassinato nella chiesa di Santo Stefano, lasciando erede al trono il minorenne Gian Galeazzo. La tutela dell'or-



Anonimo lombardo, Bona di Savoia e santa, particolare. Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano. Foto di Giovanni Dall'Orto, 30 ottobre 2008 (Wikipedia Commons Licence)

dine e la reggenza furono affidate a Bona, che dovette sostenere una dura lotta contro i maneggi e le insidie dei nemici, soprattutto contro l'astuto Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, dimostrando grande forza di carattere nel proteggere il futuro dei propri figli, soprattutto di Gian Galeazzo, sostenendone la reggenza. Ma il Moro riuscì ad ottenere la reggenza del nipote e poi, ad estrometterlo. Ritiratosi ad Abbiategrasso nel 1480, qui Bona visse anni di umiliazioni e delusioni, con l'ansia continua per la salute del figlio, che finirà avvelenato dal Moro. Bona fu perseguitata dalla sventura, ma sostenne la difficile situazione con grande dignità e docilità. La sua vita si concluse nella miseria, tanto che si dice non sia stato trovato nemmeno un drappo funebre per accompagnare le sue esequie. **Luisastella Bergomi**



Galeazzo Maria Sforza - Dettaglio dell'affresco di Benozzo Gozzoli nella Cappella dei Magi - Firenze, Palazzo Medici Riccardi

### La battaglia di Tewkesbury



La battaglia di Tewkesbury, scontro decisivo della Guerra delle due rose, fu combattuta il 4 maggio 1471. Qui le armate del casato di Lancaster furono sconfitte da quelle del casato di York guidate da re Edoardo IV d'Inghilterra, mentre l'erede al trono di Lancaster, Edoardo principe di Galles perì nello scontro ed Enrico VI venne rinchiuso nella Torre di Londra. Il termine Guerra delle due rose fa riferimento al simbolo araldico delle due casate rivali, coinvolte in una sanguinosa lotta dinastica dal 1455 al 1485, che provocò l'estinzione ed il dissesto finanziario di molte famiglie dell'antica aristocrazia feudale, la cui concezione dei rapporti nobiltà e monarchia costituiva un ostacolo al potere del re. Discendendo dall'antica nobiltà sassone, queste famiglie reclamavano posizioni per diritto di nascita e merito, limitando e piegando spesso il potere al proprio volere (Magna Charta). La disponibilità economica derivante da questi traocchi nobiliari diede ai Tudor la possibilità di creare un esercito efficiente, rafforzare il prestigio regale e rinnovare la nobiltà, nominata tra alti funzionari di stato e piccola nobiltà di campagna, completamente asservita al re. Fu l'inizio del potere assolutistico della monarchia. Prima Enrico VII e più tardi Enrico VIII fecero sterminio dei possibili pretendenti al trono, soprattutto gli appartenenti ai rappresentanti dell'antica nobiltà.



## L'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano

**Una grande stagione 2013 - 2014 per festeggiare il Ventennale**



Giuseppe Verdi dirige la prima di Aida al Teatro dell'Opera di Parigi (La Musique populaire 1881)

“C'è a Milano un'orchestra sinfonica la quale ha continuato a crescere di livello negli anni sì da diventare una grande orchestra, l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi”. Così nel settembre dello scorso anno scriveva sulle pagine del Corriere della Sera il critico musicale Paolo Isotta, a cui altri autorevoli critici hanno fatto eco, sottolineando lo straordinario cammino di crescita dell'Orchestra Verdi, cammino che l'ha portata a diventare “un'eccellenza” nel panorama musicale internazionale. Per la presentazione della stagione del Ventennale, nella splendida cornice della sala dell'Alessi a Palazzo Marino, si è tenuta il 10 maggio 2013 una conferenza stampa alla quale erano presenti anche tutti i componenti dell'Orchestra e del Coro. Sono passati 20 anni da quel 13 novembre 1993 in cui l'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi debuttava al Conservatorio di Milano diretta dal compianto maestro Vladimir Delman. E' proprio da un'idea di questo grande musicista, russo di nascita, italiano d'adozione, che sognava un'orchestra composta non da “impiegati della musica”, ma da giovani appassionati con la voglia di metterci il sentimento, non solo la tecnica, che nasce la Verdi, una storia di passione, impegno, competenze,

energie, coraggio. Ricordiamo altre due date significative nel percorso dell'Orchestra, l'ottobre 1998, quando si è costituito il Coro dell'Orchestra diretto dal compianto Maestro Romano Gandolfi che nella direzione corale aveva lavorato con i più grandi direttori, e il 6 ottobre del 1999 che ha visto l'inaugurazione della nuova sede, l'Auditorium di Milano in largo Mahler. L'Auditorium, grazie alle sue caratteristiche tecniche ed acustiche, è considerato una delle migliori sale da concerto in Italia. La Verdi, oltre ad un'intensa attività concertistica che vede avvicinarsi sul podio direttori di livello internazionale, offre numerose iniziative atte alla formazione ed all'educazione musicale di un pubblico sempre più vasto. Possiamo ricordare “Crescendo in musica”, una serie di coinvolgenti iniziative rivolte ai più piccoli, i cicli di lezioni “Guida all'ascolto”, dedicati a chi vuole approfondire ed ampliare le proprie conoscenze. L'eccezionale percorso di questa orchestra è stato costellato da prestigiosi riconoscimenti, valga per tutti l'invito, il prossimo settembre, al Festival BBC Proms di Londra, al quale parteciperanno le più grandi orchestre internazionali. La stagione 2013-2014, il cui concerto inaugurale si terrà come di consueto da alcuni anni al Teatro alla Scala, presenterà varie ed importanti proposte musicali atte a celebrare sia l'anniversario della Verdi, sia il bicentenario verdiano, sia, infine, l'opera di numerosi altri grandi Maestri. Come nelle passate stagioni il cartellone comprende musiche di autori che vanno da Bach ai nostri contemporanei, a cui sono stati commissionati pezzi per il Ventennale. Si prevede un ciclo dedicato alle sinfonie di Mozart e di Mahler ed ai concerti per pianoforte di Beethoven e Rachmaninov. Assisteremo al ritorno sul podio di Vladimir Jurowski e di Riccardo Chailly, che dirigerà al Centro Milano Congressi “MICO” la “Sinfonia dei mille” di Mahler. **Matilde Mantelli**

### FESTIVAL di VILLA ARCONATI

#### 25 anni di musica

Villa Arconati di Castellazzo di Bollate festeggia i 25 anni del Music Festival, dove la musica incontra l'arte, con numerose proposte musicali estive. Dopo Sinead O'Connor e Goran Bregovic, la programmazione prosegue con le seguenti date: **10 luglio** con Daniele Silvestri, Bobo Rondelli e l'Orchestra; **13 luglio** Francesco De Gregori; **15 luglio** Mark Lanegan band; **16 luglio** Orquesta Buena Vista Social Club con Omara Portuondo ed Eliades Ochoa; **18 luglio** Nina Zilli e Fabrizio Bosso; **24 luglio** Woodkid. Ma le celebrazioni continueranno per tutto l'arco dell'anno, in particolare con la mostra di Angelo Redaelli, fotografo ufficiale della manifestazione di Villa Arconati, in cui viene esposta una selezione di 100 ritratti, selezionati nell'archivio fotografico della Villa, degli artisti che hanno preso parte nel tempo al Festival, con particolare attenzione agli effetti visivi, e cromatici. Per tutto il mese di luglio, in concomitanza con gli eventi musicali, sarà possibile visitare gli ambienti della Villa che non sono stati mai aperti al pubblico.



# PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

## Amore e Psiche La favola dell'amima



Antonio Canova - Amore e Psiche

Palazzo Te – Tempio San Sebastiano  
Mantova  
13 luglio – 3 novembre 2013  
[www.clponli.it](http://www.clponli.it)

L'esposizione, curata da Elena Fontanella, organizzata dalla Fondazione DNArt e promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e alla Promozione Turistica del Comune di Mantova, presenta reperti archeologici della Magna Grecia e dell'età imperiale romana del IV e V secolo a.C., provenienti dai Musei Capitolini di Roma, dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e da altre istituzioni pubbliche, accanto a statue e dipinti di maestri quali Tintoretto, Antonio Canova, Auguste Rodin, Salvador Dalí, Tamara de Lempicka, fino alle installazioni di Fabrizio Plessi e di Alfredo Pirri. Due sono le sezioni, una presso il tempio di San Sebastiano, realizzato su progetto di Leon Battista Alberti, interamente all'archeologia; l'altra presso Palazzo Te, con le diverse fasi del racconto di Apuleio, aprendosi idealmente dalla Camera di Amore e Psiche, capolavoro conservato nella residenza gonzaghesca.

## CAROL RAMA Oltre l'opera grafica



Carol Rama - Nair

Museo Comunale di Arte Moderna di  
Ascona - Svizzera  
29 giugno – 15 settembre 2013  
[www.museoascona.ch](http://www.museoascona.ch)

La rassegna curata da Mara Folini, direttrice del Museo di Ascona e da Alexandra Wetzel, presenta 100 opere, alcune mai esposte prima, appartenenti alla produzione grafica più recente, realizzate nella stamperia di Franco Masoero, che per l'artista fu atelier, luogo di creazione, di scambio e d'incontri. Il rapporto tra Carol Rama e l'incisione è abbastanza recente, ma in pochi anni, fino al 2005, ha realizzato più di 150 incisioni originali, ricreando il suo personale universo affollato di figure ed oggetti. Il gesto lento e sicuro era capace di creare incisioni ad acquaforte e a vernice molle che davano leggerezza ai soggetti, con l'aggiunta di decorazioni che diventavano dei pattern, modelli che si ripetevano, come i grafemi attorno alle scarpe del ciclo dei Feticci e sperimentazioni cromatiche a smalto o collage. Ne è testimonianza la lingua rossa in Nair. Catalogo Armando Dadò Editore con i testi delle curatrici.

## MERANO><MURANO Vetro e arte contemporanea



Aldo Mondino - Totem

Merano Arte – Edificio Cassa di Risparmio - Merano  
08 giugno - 08 Settembre 2013  
[www.kunstmeranoarte.org](http://www.kunstmeranoarte.org)

Merano Arte è un'associazione culturale di pubblica utilità che dal 2001 gestisce gli spazi espositivi collocati presso un edificio della Cassa di Risparmio di Merano protetto dai beni culturali, punto d'incontro per tutte le forme di arte contemporanea. L'esposizione in corso, a cura di Adriano Berengo e Valerio Dehò, direttore artistico di Merano Arte, propone le esperienze di artisti contemporanei internazionali quali Aldo Mondino, Aron Demetz, Jan Fabre, Jaume Plensa, Oleg Kulik, Marya Kazoun, Orlan, Robert Pan, Vik Muniz e altri, evidenziando il rapporto che s'instaura tra l'artista e il vetro, il confronto con le caratteristiche e i vincoli tecnici, il dialogo tra il pensiero dell'ideatore e la mano del maestro, una sintesi di conoscenze ed esperienze che approdano ad un nuovo linguaggio espressivo. La duttilità del vetro recepisce la creatività degli artisti, portando verso risultati imprevedibili ed innovativi.



## FRANCA RAME

### Combattiva testimone della condizione femminile italiana del nostro tempo

Con Franca Rame, spentasi a Milano alla fine di Maggio, se ne va un altro pezzo di storia, un altro personaggio che aveva legato indissolubilmente il suo nome a quello della sua città. Milanese di origine, non lo era al cento per cento, essendo nata a Parabiago, nel 1929 da una famiglia di gente di teatro. Come spesso accade, la piccola Franca si trova, bambina, a calpestare le tavole dei palcoscenici in quello che all'inizio è solo un gioco meraviglioso. Fino agli anni '50, quando, accanto alla sorella si dedica al teatro leggero, nelle riviste di Tino Scotti e del grande Marcello Marchesi, genio non ancora del tutto compreso del mondo teatrale e non solo. Gli esordi, quindi, sono frivoli, in un contesto che sembra ben diverso da quelle che saranno le scelte future della giovane attrice. Bionda, bellissima, spigliata ed ironica, Franca sa stare in scena con grande autorità. L'avvenimento che segnerà radicalmente la sua vita futura, fino alla morte, sarà l'incontro con Dario Fo, sposato nel 1954 e dal quale avrà il figlio Jacopo. Un sodalizio unico ed irripetibile, in un'ottica sia privata che pubblica, il cui primo atto fu la fondazione, nel 1958, della Compagnia Fo-Rame nella quale Dario ricopriva il ruolo di drammaturgo, regista ed ovviamente attore, mentre Franca giocava quello di prima attrice nonché di amministratrice. Una coppia che riuscirà ad affiatarsi sfruttando appieno



le caratteristiche individuali, il fascino mischiato all'ironia di lei, l'atteggiamento dinoccolato e sornione di un grande autore ed attore non ancora al culmine della sua arte, ma capace di segnalarsi per la visione caustica e disincantata della realtà. Il 1962 è un anno importante per i due giovani talenti del teatro: si tratta di partecipare ad una trasmissione televisiva decisamente nazional-popolare come Canzonissima, per la quale preparano una serie di scenette (non si chiamavano ancora sketches), purtroppo barbaramente massacrate da una censura onnipotente, attenta a non disturbare un pesante status quo, a non lasciare il sia pur minimo spazio all'ironia ed alla satira. Proprio in seguito alle pesanti ingerenze dei capi Rai, i due abbandonano il programma per dedicarsi anima e corpo alla vera fonte primaria della propria ispirazione, vale a dire il teatro politico. Sarebbe però a questo punto sbagliato tracciare l'esperienza di Franca ponendola unicamente all'ombra del marito. Infatti, se da una parte non è possibile negare la splendida collaborazione che, anno dopo anno, avrebbe portato i due interpreti



a lavorare in una simbiosi invidiabile, dall'altra è altresì vero che Franca Rame va considerata come una delle principali protagoniste della scena italiana del dopoguerra, non certo o non solo come la moglie di Dario Fo. Anche il cinema si accorge di lei, negli anni tra il '52 ed il '64 l'attrice partecipa a film come "Lo sai che i papaveri" con la regia di Marcello Marchesi, "Lo svitato" di Carlo Lizzani, "Caporale di giornata" regia di Carlo Ludovico Bragaglia, "Extraconiugale" di Mino Guerrini, per citarne solo alcuni. Lo scoppio del '68 vede Franca Rame abbracciare in pieno le istanze libertarie che fioriscono prepotentemente, anche grazie a gruppi di intervento teatrale che cercavano di portare la controinformazione e la satira politica nelle fabbriche piuttosto che nelle case del popolo e, comunque, in luoghi non abituali. Cosa che fece anche Franca allestendo spettacoli assolutamente duri ed impietosi. E' il caso di "Morte accidentale di un anarchico", palesemente ispirato alla cupa vicenda dell'anarchico Pinelli, indagato per la strage di Piazza Fontana e "misteriosamente" precipitato dalle finestre della segue



Piastrella autografata da Franca Rame sul muretto di Alassio (Wikipedia Commons Licence)



## Franca Rame

questura di Milano. Non un teatro di bieca propaganda, come molti lo descrissero ma, visto con gli occhiali dell'oggi, sicuramente una testimonianza circostanziata sulle brutture e gli abusi del potere. A rendere ancora più interessante la figura di Franca Rame c'è il fatto che, a partire dalla metà degli anni Settanta, l'attrice diventa anche autrice di ispirazione femminista, con testi come "Parliamo di donne", "Tutta casa, letto e chiesa", "Grasso è bello" ed altri. Fino al 9 Marzo 1973, quando la donna subisce uno stupro di gruppo da parte di cinque individui di estrema destra, dopo essere stata costretta a salire su un furgoncino. Come emerge dai documenti, l'episodio non fu la brava di un gruppo di balordi ma una vera e propria spedizione punitiva, fiancheggiata da elementi delle forze dell'ordine. Purtroppo, non ci fu alcuna condanna a causa della caduta in prescrizione. "Lo stupro", testo comprensibilmente sofferto e crudo della stessa Rame, pubblicato nel 1981, è la vera testimonianza, dolorosa ma ferma, di quella vicenda vergognosa ed oggi, questo lavoro deve essere considerato come uno dei punti più alti della lotta contro la violenza verso le donne. In un rapporto così lungo con



Dario Fo e Franca Rame alla nascita del loro figlio Jacopo Fo

il marito Dario Fo non sono certo mancati momenti di crisi, anche importante, che hanno rischiato di separare per sempre la coppia, che ha saputo trovare nuovamente un collante fortissimo nell'interesse comune per il teatro, riproponendo momenti veramente leggendari come "Mistero Buffo", vero cavallo di battaglia di Fo, incentrato sull'utilizzo di testi apocrifi medievali, in origine osteggiato dagli ambienti clericali più retrivi, negli ultimi anni rivalutato ed apprezzato proprio dal mondo ecclesiastico. Sarebbe d'altra

parte impossibile ricordare tutte le interpretazioni della Rame all'interno del teatro di Fo, oltre al citato Mistero Buffo, ci piace ricordare "Settimo ruba un po' meno", testo in qualche modo profetico sul destino di una politica sempre più legata all'interesse personale; "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe", sardonico ritratto di un mondo non poi così lontano dal nostro. Ciò che conta è la capacità dell'attrice di costruire un binomio perfetto, utilizzando tutte le sfumature dell'espressività, dal tragico, all'ironico, fino al satirico. A corollario della sua prolifica carriera, va ricordata la laurea ad honorem conferitale dall'Università di Wolverhampton, nel 1999. Non manca, nel suo curriculum, anche l'impegno politico diretto, nelle file dell'Italia dei Valori nel 2006 per una candidatura al Senato, lasciato solo due anni dopo, in polemica con un mondo che le pareva incapace di impegnarsi veramente per migliorare le cose, rimanendo troppo legato alla propria autodifesa. **Paolo Bergomi**



Milano - Quartiere di Porta Romana dove ha abitato la coppia Fo-Rame



Wikipedia Commons Licence



## Milano - Palazzo Reale

**Presentata la grande mostra che Genova dedicherà in autunno ad Eduard Munch**



Eduard Munch, Madonna, 1896. Litografia 60,5x44,7 cm. Ars Longa. Collezione Viata Brevis-The Munch Museum-Ellingsen group by SIAE 2013

Presso la Sala Convegni di Palazzo Reale a Milano il 27 giugno è stata presentata alla stampa la mostra "Eduard Munch" che si terrà presso il Palazzo Ducale di Genova dal 4 ottobre al 2 marzo 2014, in occasione delle celebrazioni per i centocinquanti anni della nascita dell'artista norvegese, una rassegna di oltre cento opere fra cui molti dipinti ad olio, disegni ed incisioni. Promossa dal Comune di Genova e da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, la mostra è prodotta ed organizzata da Arthemisia Group, 24ORE Cultura - Gruppo 24 ORE e curata dal Direttore della Pinacoteca di Parigi, Marc Restellini. Alla presentazione di Palazzo Reale hanno preso parte Luca Bolzani, Presidente Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e l'Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Genova, concordi nell'esprimere quanto sia importante proporre eventi di tale portata per la città ligure, che offre al turista grosse opportunità culturali, con palazzi sedi di grandiosi musei d'arte. E Palazzo Ducale, divie-

ne punto di riferimento di una città di porto, di arte e cultura, luogo di grandi contrasti, ma che con la collaborazione con Torino e Milano vuole offrire proposte turistiche sempre nuove. Infatti, la mostra di Eduard Munch sarà concomitante con l'avvio del nuovo Salone Nautico e del nuovo Padiglione dei Delfini. Dopo l'intervento di Natalina Costa, Amministratore Delegato 24 Ore Cultura, che ha espresso la soddisfazione di aver portato alla realizzazione un progetto tanto ambizioso, Marc Restellini, curatore della mostra, ha spiegato le difficoltà a reperire un numero così elevato di opere, che i collezionisti norvegesi considerano, non a torto, dei veri tesori e Munch è particolarmente venerato nella sua terra. La precedente mostra parigina, ha continuato Restellini, ha fatto notevole scalpore, in quanto sono state presentate opere diametralmente opposte a quelle conosciute. Ma Munch si è interessato anche di cinema ed ha portato nella sua arte il movimento, come la mostra di Genova metterà in evidenza.

## Alfred Hitchcock nei film della Universal Pictures

**Il Palazzo Reale di Milano offre un omaggio al grande maestro del brivido**

Una mostra "atipica" per Palazzo Reale: un percorso foto-cinematografico per raccontare i backstage ed il making di 14 intramontabili capolavori del grande regista restaurati l'anno scorso dalla Universal Pictures in occasione del proprio centenario. Foto di scena, spezzoni di film, contenuti extra ed una serie di approfondimenti video del critico cinematografico Gianni Canova accompagnano il visitatore in questo affascinante viaggio permettendogli di scoprire curiosità, trucchi, la cura maniacale che accompagna ogni dettaglio, il pionieristico impiego della macchina da presa (ad esempio quella utilizzata nel film "La finestra sul cortile" munita di teleobiettivo e montata su una gru il cui braccio mobile le permetteva di attraversare il cortile ed entrare negli appartamenti di fronte a quello del protagonista), l'utilizzo dei primi effetti speciali (quelli che hanno fatto de "Gli uccelli" un film rivoluzionario, per il quale fu necessario un intero anno di lavoro degli addetti ai visual effect) ed il ruolo determinante delle colonne sonore (indimenticabile il tema dei violini composto da Bernard Herrmann per la straordinaria scena della doccia in "Psycho" ed i suoni sperimentali per riprodurre i versi dei volatili ed il battere delle loro ali ne "Gli uccelli" ottenuti grazie allo studio Tratonium, precursore degli odierni strumenti a tastiera), tutto ciò che ha fatto di Hitchcock un indiscusso maestro della grande cinematografia universale. **Matilde Mantelli**



Cameo di Hitchcock nel film Notorious



## TRIENNALE DI MILANO

### OBSERVER - Innovazione e applicazioni nel sistema produttivo italiano Un allestimento avveniristico per mettere in luce il talento e la sperimentazione

Si è appena conclusa alla Triennale di Milano la mostra dal titolo "Observer – Innovazione e applicazioni nel sistema produttivo italiano, dedicata all'innovazione tecnologica. Un singolare allestimento minimalista, posizionato nel corridoio al piano terra del grande spazio espositivo della Triennale, formato da "periscopi" sistemati in cerchio, ha mostrato una serie di filmati per raccontare alcune significative realtà italiane legate alla ricerca ed al rinnovamento nei più svariati settori, come l'aeronautica, i trasporti, l'alimentazione, l'energia, la casa, l'ambiente, le comunicazioni, i sistemi elettronici, il medicale, i materiali, i servizi. La mostra è stata promossa da COTEC, fondazione di diritto privato nata nel 2001, la cui missione è la promozione dell'innovazione tecnologica in Italia. A tal fine COTEC, attraverso iniziative di studio, discussione e comunicazione, favorisce il miglioramento della competitività tecnologica italiana, interagendo tra i principali attori del Sistema dell'Innovazione. Nel 2008 ha istituito, per concessione del Presidente della Repubblica, il "Premio dei Premi", un riconoscimento che viene conferito ogni anno ad imprese,

amministrazioni pubbliche e persone fisiche distintesi per capacità innovativa. Principale indicatore dell'attività di ricerca e sperimentazione di un'area geografica è sicuramente la brevettazione. Ma non tutte le invenzioni possono essere brevettate. Infatti, la maggior parte dei settori che costituiscono il "Made in Italy" sono caratterizzati da processi difficilmente codificabili, che non sempre necessitano di protezione brevettuale. I risultati complessivi sono pertanto alterati da questo fenomeno, essendo molto spesso i territori focalizzati su

attività che non richiedono brevetti. L'obiettivo principale di questa iniziativa è stato quello di mostrare come nel nostro paese, anche se penalizzato, soprattutto negli ultimi anni dagli scarsi investimenti nel campo della ricerca, ci siano comunque esempi positivi, a dimostrazione di come le relazioni tra mondo della ricerca, quello universitario ed il sistema produttivo rendano possibile una concorrenza a livello globale con processi e prodotti altamente competitivi. **M.M.**



## Premio Mies van Der Rohe 2013

### Il riconoscimento all'eccellenza architettonica contemporanea europea

E' stata presentata presso la Triennale di Milano l'Edizione 2013 del Premio Mies van der Rohe, dedicato al riconoscimento ed alla valorizzazione dell'architettura europea, promosso dalla Commissione Europea e dalla Fundación Mies van der Rohe, con lo scopo di porre in evidenza nuove idee e tecnologie, offrendo la possibilità di comprendere meglio, anche alle istituzioni pubbliche, quale importante ruolo culturale svolga l'architettura nel nostro tempo, mettendo in evidenza, soprattutto, il lavoro di giovani professionisti. Le opere presentate ad ogni edizione biennale del premio devono essere state completate nei due anni precedenti e vengono selezionate da un

gruppo di esperti indipendenti, membri dell'Architects' Council of Europe (ACE) e da altre associazioni nazionali di architetti. Per ogni edizione la Giuria seleziona due opere, quella vincitrice e quella a cui viene assegnata la Menzione Speciale. Entrambi i riconoscimenti premiano le qualità concettuali, tecniche e costruttive dell'opera. La Giuria ha inoltre selezionato, per l'edizione 2013, 40 progetti che costituiscono la mostra illustrata da pannelli fotografici e modelli appositamente realizzati dai rispettivi autori, che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 1 settembre. La giuria ha scelto come opera vincitrice **Harpa – Sala concerti e centro conferenze di**

**Reykjavik**, Reykjavik, Islanda, progettata da **Peer Teglgard Jeppesen, Osbjørn Jacobsen** (Henning Larsen Architects), **Olafur Eliasson** (Olafur Eliasson) e **Sigurður Einarsson** (Batteríð Architects). La giuria, composta da **Wiel Arets, Pedro Gadanho, Antón García-Abril, Louisa Hutton, Kent Martinussen, Frédéric Migayrou, Ewa Porebska e Giovanna Carnevali**, ha inoltre assegnato la Menzione Speciale per il migliore architetto emergente a **Maria Langarita** e a **Víctor Navarro** (Langarita-Navarro Arquitectos) per la **Nave de Música Matadero** (Red Bull Music Academy), costruita per ospitare un festival musicale a Madrid.



## PALAZZO DUCALE DI GENOVA

## L'apoteosi del potere

Il Palazzo Ducale è il simbolo di uno dei momenti più interessanti della storia di Genova. Verso la fine del XIII secolo la città ligure vedeva crescere la propria potenza economica e militare nel Mediterraneo e, con le vittorie contro Pisa (1284, alla Meloria) e contro Venezia (1298, a Curzola) e con il conseguente ridimensionamento di tutte e due le repubbliche marinare, si apprestava a divenire la prima superpotenza mediterranea dopo Cartagine e Roma. I capitani del popolo a cui era delegato il governo della città non disponevano, a differenza del governo veneziano, di una propria sede e si riunivano nel palazzo arcivescovile oppure in una delle abitazioni private appartenenti ad una delle famiglie maggiori. Nel 1291 i capitani Corrado Doria e Oberto Fieschi acquistarono alcuni edifici (nelle odierne Salita dell'Arcivescovado e via Reggio) a cui aggiunsero, tre anni dopo, l'adiacente palazzo Fieschi: questo accorpamento portò al nucleo primigenio del Palazzo, che prese il nome di Ducale nel 1339 con la nomina del primo doge, Simone Boccanegra. Nei secoli successivi il Palazzo conobbe ogni tipo di intervento e di ampliamento fino a far scomparire quasi del tutto la struttura medioevale. Nel XVI secolo le riforme volute da Andrea Doria modificarono



profondamente l'assetto politico della città e della Repubblica genovese: l'alleanza con la Spagna e l'inizio di un periodo di grande potenza militare e di prosperità economica, che verrà successivamente conosciuto come "El siglo de los genoveses", portarono a riconsiderare completamente il Palazzo Ducale, il simbolo del potere di una nuova repubblica oligarchica. Venne chiamato l'architetto ticinese Andrea Ceresola, detto il Vannone, a ricostruirlo ed il risultato è stato un edificio maestoso ed imponente, protetto da una "cortina" fortificata capace di resistere agli assedi e ad eventuali sommosse. Al Vannone si deve la costruzione dell'atrio coperto e dei cortili porticati, delle sale del Maggior e del Minor Consiglio, i veri centri del potere e gli appartamenti del Doge. Nel

1797 uno spaventoso incendio distrusse quasi tutto il piano nobile, appartamenti del Doge e sale di consiglio comprese. Solo pochi mesi dopo iniziarono i lavori di ripristino ad opera di un altro architetto ticinese, Simone Cantoni, che ricostruì il Palazzo in stile neoclassico. Appena terminato, i soldati rivoluzionari francesi posero fine al dogato e alla repubblica oligarchica. Durante i Savoia l'edificio su sede di uffici amministrativi e del Tribunale. Parzialmente danneggiato da un bombardamento nel 1942, il Palazzo rimase inutilizzato per decenni (a parte alcuni uffici del tribunale) fino a che fu completamente ristrutturato per le Colombiadi del 1992; da allora è uno dei più importanti poli culturali genovesi, sede di mostre, concerti e manifestazioni nazionali ed internazionali. Da vedere sono i saloni del Minore e del Maggior Consiglio e soprattutto la Cappella Dogale, dove l'autocelebrazione della potenza genovese raggiunge il suo vertice. Ogni più piccolo spazio, ogni più minuta superficie è decorata, dal pavimento marmoreo alle pareti, alla volta dipinta con un gusto eccessivamente barocco per la scenografia e la composizione, ma con una scelta accurata dei trompe l'oeil. **Franco Rossi**



Loggia degli Abati - Wikipedia Commons Licence



## IL MUSEO CHIOSSONE

### A Genova la più importante collezione d'arte orientale italiana



Edoardo Chiossone

Genova possiede il museo d'arte orientale più importante d'Italia, con una delle collezioni più ragguardevoli presenti in Europa. Qui è conservata l'intera raccolta di Edoardo Chiossone, pittore e incisore ligure nato ad Arenzano nel 1833 e composta da oltre 15.000 esemplari tra pitture, sculture, bronzi, armature, ceramiche e porcellane, tessuti, monete ed altri oggetti artistici e di vita quotidiana che lui raccolse nei ventitre anni di permanenza in Giappone (dal 1875 sino alla morte nel 1898) dove si era recato su invito del governo giapponese per allestire una nuova officina per la stampa di banconote, francobolli e titoli di stato, nell'ottica della nuova politica giapponese di aprirsi al mondo dopo un isolamento durato secoli. Chiossone, dotato di grande sensibilità e di una genuina curiosità verso la cultura che lo circondava, riuscì a formare una delle collezioni più importanti di arte orientale a livello internazionale che fu destinata, per testamento, all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, dove fu aperta al pubblico l'8 novembre 1905. Dopo diverse vicissitudini e traslochi il 29 luglio del 1948 il Comune di Genova, in un'ottica di ricostruzione dalle macerie belliche che prevedeva non solo il porto, le abita-

zioni e le fabbriche, ma anche gli spazi culturali, deliberò che la collezione Chiossone avesse sede nel Parco della Villetta di Negro. Questo parco possiede una storia affascinante che vale la pena di accennare brevemente. Nel 1802 il marchese Gian Carlo di Negro acquistò per 22.000 lire genovesi il bastione smilitarizzato di Luccoli, impegnandosi altresì a fondare e finanziare per sei anni una scuola di botanica, che diverrà la cattedra di botanica dell'Università di Genova e qui costruì la sua Palazzina, al centro di un'area ricca di alberi, statue e busti marmorei, divenuta punto d'incontro degli intellettuali italiani ed europei, come Monti, Canova, Manzoni, D'Azelio, Byron, Balzac, Dickens. Alla morte del marchese (1857) il Comune acquistò il parco e l'edificio che durante la seconda guerra mondiale fu bombardato ed interamente distrutto. L'attuale museo fu progettato dall'ar-

chitetto Mario Labò e la fase esecutiva ebbe inizio nel 1953, per essere completata alcuni decenni dopo: il museo venne aperto al pubblico il 7 maggio 1971, presentando un patrimonio artistico incrementato anche da acquisti oculati del Comune di Genova, quali grandi sculture cinesi e del Siam. Nel giro di pochi anni il Museo Chiossone acquisì notorietà mondiale arrivando a prestare allo stesso Giappone molte opere ritenute uniche per l'allestimento di grandi mostre. L'edificio, costruito con criteri museali ancora oggi di grande pregio, è costituito da cinque gallerie a sbalzo collegate da rampe di scale che formano un percorso continuo dove gli oggetti vengono valorizzati da un'esposizione intelligente: per chi scrive sono sempre state particolarmente emozionanti le pitture su seta di Sotan, Oguri, di Utamaro e di Hokusai, artisti di cui è un vero piacere poter ammirare le opere. **F.R.**



Genova - Parco Villetta di Negro, con la cascata che abbellisce la villa, realizzata su commissione di Giancarlo Di Negro dopo la demolizione dell'orecchione orientale del bastione delle mura del Cinquecento. Accanto è possibile vedere la palazzina rustica, divenuta sede del servizio Giardini e Foreste del Comune (Wikipedia Commons Licence)



## RASSEGNE GENOVESI

Gheishe e Samurai alla Loggia degli Abati  
il Gran Teatro dei Cartelami nell'Appartamento del Doge

Tamamura Kozaburo, Geisha che gioca con una palla legata a un filo, 1900 ca. © 2013 Città di Lugano - Museo delle Culture - Collezione «Ada Ceschin Pilone» Fagioli

Sono in corso fino al prossimo 25 agosto due interessanti e curiose mostre presso il Palazzo Ducale, uno dei poli museali più importanti di Genova. La prima dal titolo "Geishe e Samurai. Esotismo e fotografia nel Giappone dell'Ottocento" allestita presso la Loggia degli Abati; la seconda dal titolo "Il Gran Teatro dei Cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglia", visitabile nell'Appartamento del Doge. La prima mostra (Catalogo GAmM Giunti) presenta 112 stampe fotografiche del periodo compreso tra il 1860 ed i primissimi anni del Novecento realizzate da grandi maestri fotografi giapponesi ed europei, opere provenienti dagli archivi del Museo delle Culture di Lugano, ricchi di oltre 5.200 fotografie all'albumina. Ciò che rende queste foto particolarmente intriganti è la singolarità della colorazione a mano effettuata da raffinati quanto sconosciuti artigiani, che hanno realizzato un'incredibile sintesi tra fotografia, forma artistica più all'avanguardia al passaggio dei due secoli, con la tradizione grafica giapponese, erede di quelle stampe che nella seconda metà del-

l'Ottocento invasero l'Europa facendo conoscere la cultura e la grafica nipponica ed influenzando enormemente la pittura europea, basti pensare solo a Van Gogh. La rassegna vuole presentare l'idea che si era formata nell'immaginario collettivo occidentale ottocentesco dell'uomo e della donna giapponesi e della loro quotidianità, nel (pre)concetto di un'inafferrabile perfezione che tanto affascinava il viaggiatore europeo e, forse, anche chi il viaggio non se lo poteva permettere ma sognava orizzonti esotici. Queste rappresentazioni avevano sostanzialmente la funzione di souvenir di viaggio per ricordare un momento della vita del Giappone che stava scomparendo incalzata dalla modernizzazione forzata dell'epoca Meiji (1868-1912). La mostra è divisa in sette sezioni intervallate da tre piccole aree che presentano otto preziosi albi souvenir racchiusi da coperte splendidamente decorate dai maestri dell'arte giapponese della lacca. Completano l'esposizione sette vasi di altissima fattura del periodo Meiji provenienti dal Museo d'Arte orientale Edoardo Chiossone di Genova, uno dei tre musei d'arti orientali più importanti d'Europa, la cui visita rappresenta un indispensabile prolungamento della mostra. La seconda rassegna "Il Gran Teatro dei Cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglia" introduce in un mondo straordinario e sconosciuto, quello dei Cartelami, gli apparati scenografici delle sacre rappresentazioni, nel gusto più squisitamente popolare, legati a momenti particolari dei riti cristiani, quali la Settimana Santa o l'adorazione eucaristica delle Quarantore. I Cartelami sono un fenomeno prevalentemente ligure ma sono conosciuti anche nelle zone di sua influenza, quali la Corsica, il Nizzardo e le Alpi Marittime fino in Catalogna, nei Pirenei orientali, in Sardegna ed in Toscana. Si tratta sostanzialmente di fondali montati su telai pieghevoli, pensati per ampliare l'altare, integrati da sagome di cartone dipinte a tempera o ad olio e rinforzati da stecche

di legno o canne. Volendo semplificare, siamo di fronte all'equivalente liturgico delle macchine teatrali e scenografiche laiche, che tanto hanno caratterizzato il barocco europeo (basti ricordare ad esempio il film "Vatel" ambientato alla corte del Re Sole). I Cartelami sono stati prodotti in grande quantità tra il XVII ed il XIX secolo, raggiungendo talvolta la composizione di veri e propri teatri sacri, con boccascena, quinte e fondale ed ambienti nell'intero spazio architettonico di una chiesa. Clamoroso è il caso del "Sepolcro istoriato" di Laigueglia, che raggiunge i quindici metri di altezza. In mostra anche alcune di queste macchine sceniche religiose opportunamente commentate attraverso suoni e rumori per ricreare la tensione emotiva che accompagnava le rappresentazioni, come ad esempio "l'Ufficio delle Tenebre", amplificate dagli strumenti originali, bättole, raganelle, corni e trombe di corteccia e dal clamore delle folle: con questi strumenti si esorcizzava l'antichissima paura del buio, come la presenza tangibile del male. Assolutamente imperdibile. **F.R.**



Cartelame con la Deposizione di Gesù Tommaso Carrega



## RICORDO DI MARIO DE BIASI

### L' uomo che attraverso l'obiettivo racconto' la storia del XX secolo



Mario De Biasi, uno dei padri fondatori del fotogiornalismo italiano ci ha lasciato. Reporter tra i più conosciuti ed apprezzati, ha avuto l'opportunità durante la sua lunga vita di essere testimone di grandi avvenimenti ed uno dei pochi grandi fotografi italiani ad aver raccontato tutto, o quasi tutto, attraverso l'occhio della fotocamera. Voler raccontare un poco della sua vita è come voler condensare in poche righe un'intera enciclopedia, tanti sono gli aneddoti che lo riguardano. Ha fotografato guerre, rivoluzioni, terremoti, alluvioni, uomini famosi, eventi di cronaca. La sua storia di fotoreporter inizia nel 1945 a Norimberga in Germania, dove era stato deportato ed obbligato al lavoro coatto. Aggirandosi nelle vie della città, bombardata e completamente distrutta, dopo la fine del conflitto, trova tra le macerie un vecchio manuale di fotografia che attira il suo interesse. Inizia a fotografare per passione ciò che rimane della città di Norimberga, documentando lo sfacelo della guerra. Tornato in Italia nel 1946 si impiega come tecnico alla Magneti Marelli non trascurando mai però il suo hobby, a cui dedica tutte le

giornate libere, frequentando circoli fotografici e partecipando a concorsi. La prima grande occasione arriva nel 1953 quando dopo aver vinto diversi premi di fotografia viene assunto in prova presso la prestigiosa rivista "Epoca", dove lavorerà in seguito per più di trent'anni, specializzandosi in ritratti di gente famosa. Il vero banco di prova però, che gli darà la notorietà internazionale e lo consacrerà fotoreporter di fama mondiale arriva nel 1956 quando sarà chiamato a documentare la rivoluzione ungherese di Budapest. Qui tra il 23 ed il 24 ottobre per ore sotto il fuoco dei rivoluzionari documentò i massacri tra popolazione civile e polizia segreta. "Italiano Pazzo" lo chiamarono i colleghi per il coraggio dimostrato e le sue foto fecero il giro del mondo, pubblicate su decine di settimanali. Ancora oggi chi visita Budapest trova una testimonianza dei fatti accaduti durante quei terribili giorni del 1956, nel parco a fianco dell'attuale parlamento, simbolo della città, lungo le rive del Danubio, in un

piccolo spiazzo si erge una pietra tombale eretta negli anni 70' a memoria dei caduti. Nel corso degli anni la rivista "Epoca" diventa una delle più importanti testate ed equiparabile per importanza a "Life" la famosa rivista americana. Mario De Biasi diventa capo dei servizi fotografici e realizzerà pagine e pagine di copertine, sono 136 quelle che ha firmato, che documenteranno storie ed avvenimenti da tutto il mondo, viaggiando dall'Africa, all'Oriente, agli Stati Uniti, quasi senza sosta. La rivista Epoca della Mondadori negli anni che vanno dal 1960 al 1970, aveva una tiratura media settimanale di 500.000 copie e vantava uno staff di fotografi al suo interno di altissima qualità tra cui voglio ricordare Walter Bonatti, il famoso esploratore alpinista, per citare un nome illustre; ma tutto lo staff di redazione ha fatto molto per il fotogiornalismo italiano e le immagini di Mario De Biasi insieme a quelle degli altri componenti la squadra, rimarranno per sempre nella storia della fotografia. **Alfredo Felletti**



Servizio fotografico di Alfredo Felletti.



## SALOMONE - UN GRANDE RE

**Dopo di lui gli ebrei si sparsero peregrini per il mondo**



Costruzione del Tempio di Salomone - Di Petrus Comestor "Bible Historiale"

Salomone, figlio di Davide e di Betsabea, dopo la congiura del fratello Adonia, divenne re di Israele per designazione del padre che lo esortò "ad essere forte e mostrarsi uomo". A lui si attribuiscono molte opere bibliche quali: Il Cantico dei Cantici, L'Ecclesiaste, Proverbi, Sapienza, Salmi; nel Medioevo era considerato un Mago. Nel Corano egli appare come un precursore di Maometto. Si ricorda la saggezza di Salomone per il caso delle due madri che si contendevano la maternità di un bambino: quando egli riconobbe la vera genitrice che implorava il re, con grida di angoscia, di consegnare il bambino all'altra donna invece di passarlo a fil di spada. La Bibbia rileva che "la sapienza di Dio era in Lui". La regione della Palestina era abitata da Cananei e da Filistei, conquistata poi dagli Ebrei che elessero Saul loro re nella seconda metà del secolo XI. A Saul succedette Davide, suo genero, che tolse ai Filistei la città di Gerusalemme, che accolse l'Arca dell'Alleanza con le leggi date da Dio a Mosè sul Monte Sinai, durante il viaggio per la terra promessa da Dio ad Abramo, dopo il rientro dalla cattività d'Egitto del 1320 a.C. Il terzo ed ultimo Re di Israele è stato il grande Salomone nel 970 a.C., che volle dare al suo popolo potenza e flo-

riedezza, concluse patti di amicizia con Egiziani, Fenici, Arabi ed, spesso imparentandosi con loro. Costruì il primo Tempio di Gerusalemme, usufruendo di architetti fenici, facendolo poi inaugurare dalla regina di Saba. Lei concepì un figlio da Salomone per affinare la dinastia etiopica. Il re di Israele ottenne dal re di Tiro, Iram di Fenicia, che alcuni artigiani addestrassero gli operai ebrei ad estrarre il rame ed affinarlo, soprattutto dalle località di Timma, imparando a tagliare la pietra ed il legname, traendo quindi grandi insegnamenti per le future costruzioni. Egli favorì l'importazione di olio d'oliva ed incrementò numerosi contratti commerciali con popoli amici. Gli scavi archeologici hanno scoperto palazzi imponenti con harem che contenevano ben 700 mogli e 300 concubine, anche se non graditi ai tradizionalisti ebrei del tempo, memori dell'umiltà del grande Saul che dormiva addiritura per terra. Il regno di Salomone si estendeva dall'Eufrate fino alla penisola del Sinai. Dopo il suo lungo governo, durato ben quarant'anni, gli Ebrei divisero il suo regno in due parti, il regno di Israele al nord e quello di Giudea al sud, con le rispettive capitali Samaria e Gerusalemme. Ciò fu causato principalmente dalla rivolta provocata dalla mano d'opera obbligatoria. Gerusalemme fu attaccata nel 587 a.C. da Nabucodonosor, questore babilonese, che portò tutti gli ebrei come schiavi sulle rive dell'Eufrate, fino alla liberazione di Ciro che nel 536 a.C. permise loro di tornare nei propri territori. Giovanni Papini nella Storia di Cristo pubblicata nel 1921, scrive che la vecchia Giudea, profanata dagli usurpatori Idumei, contaminata da infiltrazioni elleniste ed angariata dalle soldatesche romane, era senza re e senza unità. Il Tempio di Gerusalemme, demolito dai babilonesi e riedificato, sarà definitivamente distrutto nel 700 a.C. dai romani, prece-

preceduti dai persiani e dai siriani nella sottomissione degli Ebrei, ai quali non rimaneva che unirsi nel dolore dinanzi al Muro di Erode, definito Muro del Pianto. Quel Muro fece gioire gli Israeliani solo nel giugno del 1967, quando con l'intervento delle grandi potenze mondiali, in occasione delle attribuzioni politiche dei territori in questione e delle controversie diplomatiche sorte successivamente, nel 1948 finalmente fu riconosciuto lo Stato di Israele. Nella Bibbia si enumerano tre Templi: quello di Salomone del X secolo a.C. che fu conservato fino al VI secolo a.C.; il Tempio più modesto di Zorobabele che rimase in piedi dal VI al I secolo a.C.; il Tempio costruito da Erode il Grande, descritto da Giuseppe Flavio nel I secolo d.C., con gli atri per le donne, gli israeliti ed i sacerdoti, iniziato verso il XX secolo a.C. ed edificato in dieci anni su una piattaforma di 500 metri di lunghezza e 300 di larghezza. In quel Tempio Gesù fu presentato da Maria e da Giuseppe a Dio quando il bambino aveva 40 giorni. Gesù, all'età di dodici anni, fu ritrovato nel Tempio dai genitori mentre interrogava i sacerdoti della Legge. Fu lì che Gesù cacciò i mercanti per liberare il luogo sacro dallo scempio e dove avvenne l'annuncio dell'Angelo a Zaccaria e lo squarcio del velo alla morte di Cristo. Nel Tempio San Paolo fu arrestato dai soldati romani. **Lucio Causo**



Konrad Witz – Salomone e la regina di Saba

## RIME...IN CONCORSO

## Premio di Poesia Stefano Pavesi

Scade il 15 agosto 2013 il termine per la partecipazione alla IV Edizione del Premio di Poesia Stefano Pavesi di Casale Vaprio (CR) rivolto a ragazzi ed adulti su tutto il territorio nazionale. Si concorre inviando una poesia a tema libero da inviare in 3 copie di cui una soltanto dovrà recare in calce i dati del concorrente. Sono previste due modalità di invio: in busta chiusa tramite posta presso "Negozio di alimentari - Piazza Maggiore - Casale Vaprio (CR) oppure in formato elettronico al seguente indirizzo e-mail: Stefano.Pavesi.2009@gmail.com che garantirà comunque l'anonimato. La premiazione avrà luogo il 14 settembre 2013 presso la Chiesa Vecchia in Piazza Marconi a Casale Vaprio dalle ore 16:00 alle 18:00 con le letture



Premiazione Edizione 2012

(C) Aksaicultura.net

## PREMIO LETTERARIO VA PENSIERO

## Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa Soragna



Soragna - La sede del Comune

Ha preso il via la Prima Edizione del Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "Va pensiero" di Soragna, aperto alla partecipazione di autori italiani e stranieri e si articola in tre sezioni: poesia inedita in lingua a tema libero; libro edito di poesia in lingua; narrativa inedita a tema libero in lingua. La premiazione avrà luogo il 13 ottobre 2013 ore 15:00 presso la Villa Castellina di Soragna. [www.soragnavapensiero.com](http://www.soragnavapensiero.com)

## VILLA CASTELLINA

Villa Castellina sorse vicino al castello eretto da Oberto Pallavicino che nel 1145 aveva ricevuto l'investitura del feudo di Castellina; pochi decenni dopo il feudo fu diviso tra i Pallavicino e i Lupi. Nel Seicento feudo e castello passarono ai Meli Lupi. Seguirono alterne vicende con la trasformazione del castello in villa e vari passaggi di proprietà; dai signori di Soragna ai Giandemaria, alla Camera Ducale e, nel 1707, al capitano dei Carabinieri Ducali Alessandro Ranuccio Ugoletti, conte di Castellina. L'estinguersi della famiglia Tagliaferri, che ne era proprietaria alla metà dell'Ottocento, segnò l'inizio di un graduale deperimento dell'edificio. Dopo anni di degrado l'attuale proprietario Claudio Pedroni ha recuperato questa splendida dimora.



## BERLINO - Un cammino attraverso la storia

### *Reperti di un passato fecondo e drammatico*

Probabilmente in nessun'altra città del mondo (tranne Roma!) ci si imbatte nella storia ad ogni angolo come a Berlino! In questa affascinante città centinaia di lapidi, monumenti, memoriali e musei, tutti garanti della memoria, raccontano la coinvolgente e tormentata storia di questa metropoli. Il modo migliore per iniziare questo viaggio è senz'altro quello di farsi accompagnare dagli 8.000 oggetti che nel **Museo della Storia Tedesca** raccontano la storia della Germania nel suo contesto europeo dai primordi, di cui restano come unica testimonianza solo i reperti archeologici ed i resoconti degli storici romani, non avendo i popoli germanici lasciato alcuna testimonianza scritta. Questo museo è ospitato nell'ex arsenale militare, un meraviglioso edificio barocco, il più antico sul Viale Unter den Linden, mentre il moderno padiglione a fianco del museo, che rappresenta un accostamento coraggioso, ma non inusuale a Berlino, realizzato dall'architetto cinese Ming Pei, ospita mostre temporanee. Il **Museo di Berlino** è dedicato alla storia di questa metropoli a partire dal lontano 1237, anno al quale risale il primo documento scritto che testimonia l'esistenza di un piccolo centro abi-



Berlino - Museo della Storia Tedesca in Viale Unter den Linden

tato, per arrivare all'ormai leggendaria sera del 9 novembre 1989, in cui le televisioni di tutto il mondo interruppero i loro programmi per annunciare la "caduta" del muro. Grandi emozioni riserva la visita del sottostante **bunker antiatomico**, capace di contenere 3.500 persone, costruito negli anni settanta ai tempi della guerra fredda. Nel Museo degli Ugonotti, po-

sto nel Duomo francese, ci si rende conto dell'importantissimo ruolo svolto da questi "réfugiés" che ripopolarono città e villaggi prussiani lasciati quasi deserti dalla guerra dei trent'anni, dando un determinante impulso alle imprese manifatturiere, come lo stesso re Federico II di Prussia ebbe a dire con riconoscenza. Nella piazza della chiesa di Betlemme si trovava un tempo l'omonima chiesa boema, un regalo del re Federico Guglielmo I agli esuli boemi che avevano avuto il permesso di stabilirsi a Berlino dopo essere stati costretti ad abbandonare la loro patria per aver abbracciato il Protestantismo. La chiesa, gravemente danneggiata nel corso della Seconda Guerra Mondiale, è stata demolita nel 1963 per decisione della autorità della Germania Est ed ora il suo posto è occupato dalla grande scultura colorata di 11 metri di altezza ed intitolata **Hauseball**, realizzata dalla coppia di artisti Oldenburg e van Bruggen (gli stessi ai quali dobbiamo "Ago, filo e nodo" in Piazzale Cadorna a Milano e "Coda di leone" al Museo Correr a Venezia). E' un tributo alla sofferenza dei profughi di tutto il mondo e si ispira al bassorilievo "Immigranti boemi" collocato sul



Pietre d'inciampo



### BERLINO - Un cammino attraverso la storia

monumento dedicato al re Federico Guglielmo I in cui si vede una donna con un fagotto sul capo con tutto ciò che le resta dei suoi averi. **Lastre di pietra scura** conficcate nel terreno davanti al Reichstag ricordano le prime vittime della ferocia nazista, i parlamentari democratici della Repubblica di Weimar. "Là dove si bruciano i libri, alla fine si bruciano anche gli uomini". Queste profetiche parole del grandissimo poeta tedesco Heinrich Heine scritte nel 1820 si trovano incise su una lapide a fianco di una lastra di vetro sul pavimento della piazza di fronte al teatro dell'Opera. Attraverso questa lastra si può vedere il sottostante monumento "Biblioteca" di Micha Ullmann, scaffali vuoti che potrebbero contenere tutti i libri distrutti dagli studenti nazisti nel rogo del 10 maggio 1933, nel quale sparirono le opere dei grandi autori tedeschi e conseguentemente l'eredità culturale della Germania. Mentre giovani da tutto il mondo si radunavano a Berlino per partecipare alle Olimpiadi del 1936, a pochi chilometri a nord della capitale prigionieri provenienti da altri campi erano impegnati nella costruzione di quello che il capo delle SS Himmler definiva un "modernissimo campo di detenzione preventiva", quello di **Sachsenhausen**. E proprio qui venivano indottrinate ed addestrate militarmente le famigerate SS. Ma Sachsenhausen è conosciuto soprattutto per la famosa operazione "Bernhard" (a cui si è ispirato il regista Ruzowisky per il suo splendido film "Il falsario"), un laboratorio allestito all'interno del campo per la produzione di banconote false, utilizzate dalle SS per l'acquisto di materie prime e di armi. La storia di questo campo non finisce nel '45. Ancora per cinque anni sarà utilizzato dal governo della Repubblica Democratica Tedesca come campo di prigionia per ex capi nazisti. Nel 1965 lo storico Joseph Wulf, ex combattente della resistenza ebraica sopravvissuto ad Auschwitz, presentò con insistenza un progetto che prevedeva l'allestimento di un centro di documentazione nella villa a Wannsee, un sobborgo di Berlino dove il 20 gennaio 1942 si erano riuniti i capi delle SS e del partito nazista per pianificare lo sterminio degli

ebrei. Il protocollo di Wannsee fa luce su questo famigerato progetto e sul fatto che molti dipendenti della pubblica amministrazione vi presero parte attiva. Una curiosità: proprio qui nel 1923 l'allora proprietario della villa, l'industriale Friedrich Minoux, e il generale von Seeckt, comandante in capo dell'esercito tedesco, si incontravano segretamente per organizzare un colpo di stato ai danni della Repubblica di Weimar. Il Memoriale della Resistenza Tedesca, situato in un complesso di grigi edifici, un tempo quartier generale dell'esercito, è stato il centro della congiura per organizzare l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, noto come "Operazione Walchiria", il più famoso degli oltre 40 attentati di cui fu vittima il Führer. E' un centro di documentazione che testimonia come la resistenza in Germania fosse diffusa tra i più diversi strati della popolazione. Nell'ampio cortile, dove la sera stessa di quel 20 luglio furono fucilati i capi dei congiurati, uno scarso monumento rende onore agli attentatori che, nonostante fossero coscienti delle difficoltà dell'impresa, agirono comunque, come testimoniano le parole del colonnello von Tresckow indirizzate a von Stauffenberg, capo della congiura: "Anche se non dovessimo riuscire, dobbiamo comunque agire. Non si tratta più dell'obiettivo pratico, ma di mostrare al mondo ed alla storia che il movimento di resistenza ha osato il passo decisivo. Tutto il resto non conta. Il **Monumento nella Ro-**

**senstrasse** che ricorda una delle poche storie a lieto fine durante i drammatici anni della dittatura nazista, vuole essere un tributo al coraggio di centinaia di donne che si radunarono in questa strada per protestare contro l'arresto dei loro mariti. Erano cristiane, i loro mariti ebrei. Al grido "Ritirateci i nostri mariti!" la polizia rispose con la minaccia di aprire il fuoco. Loro, impavide, continuarono ad urlare sempre più forte. Dopo poche settimane direttamente da Goebbels, ministro della propaganda, arrivò l'ordine di scarcerazione. Sparare su donne tedesche disarmate avrebbe messo in pessima luce il nazionalsocialismo. Solo fino a pochi anni fa sarebbe stato inimmaginabile che tedeschi e russi ricordassero insieme, in uno stesso museo, una guerra che per entrambi ha rappresentato uno dei capitoli più drammatici della loro storia. Adesso l'impossibile è diventato realtà: a **Karlshorst**, un sobborgo di Berlino, la villa nella quale lo storico 8 maggio 1945 i capi delle forze armate tedesche firmarono la resa incondizionata, ripetendo così la cerimonia che si era svolta la sera precedente in Francia a Reims, ospita un museo che racconta la storia dei travagliati rapporti tra le due grandi potenze dal 1917 al 1990. Nella grande sala che fu teatro di questa cerimonia, che poneva fine ad uno dei capitoli più tragici della storia dell'umanità, uno schermo gigante mostra al visitatore il momento solenne della firma. **Matilde Mantelli**



Berlino - Rosenstrasse (Servizio fotografico di Ferruccio Mirangeli)



## BAYTEREK DI ASTANA

### Il grande valore simbolico del Samruk kazako



Nella nuova capitale del Kazakistan, Astana, vi è un monumento alquanto singolare denominato Bayterek di altissimo valore simbolico. Progettato dall'architetto Norman Foster su precise indicazioni del presidente Nazerbaev, come tutti gli altri edifici e monumenti del grande percorso iniziatico che attraversa la città, è alto 105 metri e ha la forma di un alto traliccio sormontato da una grande sfera dorata. Quando alcuni anni or sono ho avuto la fortuna di visitarlo non mi ero reso conto di penetrare un luogo magico. Con uno dei suoi due ascensori avevo raggiunto, insieme agli altri turisti, il piano di osservazione posto a 97 metri di altezza per ricordare il 1997, anno della proclamazione di Astana come capitale del paese. All'interno della sfera di 22 metri di diametro, potei godere di un'incantevole vista a 360 gradi della futuristica città, e posare la mano nell'impronta della mano destra del Presidente, secondo un rito ormai divenuto usuale per visitatori kazaki e stranieri. Solo molto tempo dopo scoprii che in realtà il Bayterek

rappresentava l'Albero della Vita, un pioppo, che secondo la mitologia turco-kazaka collega il Mondo Sotterraneo. Se all'epoca non avevo apprezzato il collegamento del Bayterek con la mitologia kazaka, il Samruk kazako mi aveva invece subito fatto tornare alla mente, e non solo per la somiglianza del nome, un altro uccello favoloso che, quasi trent'anni prima, avevo incontrato durante le ricerche per la stesura del mio libro *"Le terre del mito"*: il leggendario Ruc o Roc, di cui ci ha lasciato testimonianza Marco Polo ne *"Il Milione"*. Ecco come lo descrive il viaggiatore veneziano: *"Diconmi certi mercanti, che vi sono iti, che v'ha uccelli grifoni, e questi uccelli appariscono certa parte dell'anno; ma non sono così fatti come si dice qua, cioè mezzo uccello e mezzo leone, ma son fatti come aguglie e sono grandi com'io vi dirò. E pigliano lo leonfante e portano suso nell'aere, e poscia lo lasciano cadere, e quegli si disfà tutto, e poscia si pasce sopra lui. Ancora dicono, coloro che gli hanno veduti, che l'alie loro sono sì grandi che cuoprono venti passi, e le penne sono lunghe dodici passi e sono grosse come si conviene a quella lunghezza. Quegli di quella isola chiamano questo uccello Ruc..."* Più avanti nel suo racconto Marco Polo ci dice che il Ruc indiano era sempre di color bianco e afferma che il Gran Kan, avendo sentito parlare di questo eccezionale volatile, inviò nel Madagascar dei messi affinché indagassero su questo mostro.



Questi, tornati dal viaggio, portarono al loro signore una penna di quell'uccello *"la quale li fu affermato che, misurata, fu trovata di novanta spanne eche la canna della detta penna volgea due palmi"*. Oggi si ritiene che, in realtà, si trattasse di una fronda di palma di rafia i cui ventagli, una volta essiccati, assomigliano realmente a delle grandi piume. Non è dato sapere se il Polo abbia realmente incontrato il Ruc, ma è assai più probabile che egli abbia invece solo fantasiosamente interpretato un qualche racconto raccolto durante il suo lungo viaggio verso oriente. È noto, infatti, che nel vicino oriente esistono riferimenti di un simile uccello fantastico a partire dall'VIII secolo, come dimostrato dal fatto che esso viene menzionato in uno dei racconti de *"Le mille e una notte"*, raccolta accreditata ad un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo, che vede protagonista il celebre Sindbad il marinaio. Alcuni ricercatori hanno cercato di spiegare la leggenda del Ruc come un ricordo di uccelli giganteschi realmente esistiti e citano, ad esempio, il resoconto di un avvistamento effettuato da un viaggiatore inglese nell'Oceano Indiano nel '500. Sempre in quell'isola africana è stata per altro accertata la presenza di un gigantesco uccello denominato *Aepyornis maximus*, o "uccello elefante", che non era però in grado di volare, estintosi proprio in quel secolo. Come ho detto, nulla collega il Samruk kazako al Ruc de *"Le mille e una notte"* e di Marco Polo, ma è indubbio che le storie di questi grandi uccelli si riallacciano al significato simbolico solare che la stessa aquila racchiude per i popoli asiatici, soprattutto per quelli delle steppe, portato alla sua forma primigenia più potente. Non è un caso che nella nuova bandiera kazaka, così come il Samruk che svetta sul monumento al Popolo Kazako, sia motivo centrale il *"berkut"*, l'aquila della steppa, ad ali spiegate, simbolo di libertà e di alti ideali e, allo stesso tempo, della forza e della fierezza di questo popolo. **Roberto D'Amico**

## LA LEGGENDA DELL'OCA BIANCA

### Le origini del nome del popolo kazako tra mito e realtà



Leonardo da Vinci - Studio per Leda e il cigno

Il nome del popolo Kazako ha un'origine alquanto controversa. La versione più nota è quella che lo vorrebbe derivato dal termine turco qazaq, esso stesso di controversa etimologia, ma probabilmente associato al verbo qaz che significa "vagare". Questa interpretazione sembrerebbe, dunque, collegare il nome alla vita nomade del popolo delle steppe. In realtà lo stesso termine è stato applicato in passato anche per indicare fuggiaschi o individui indipendenti e di spirito libero che abbandonavano la tribù di appartenenza. Così, un khan che perdeva la lotta per il potere e lasciava il suo clan diveniva un kazak come chi, non volendo sottostare alle angherie dei suoi capi, andava a cercare fortuna altrove. Per questo motivo, ad esempio, i russi che decisero di non accettare più la sovranità moscovita e abbandonarono la loro patria vennero denominati Cosacchi. Ma le possibili interpretazioni del nome dei Kazaki sono assai più numerose. Così chi lo legge Kaz-sak

il "vero Saka", mentre altri vi vedono la fusione dei nomi delle due tribù che per prime hanno popolato queste terre, quelle dei Kaspy e dei Sak. Oppure, ancora, si ipotizza una derivazione dalla parola di origine mongola kazaq, che designava il carro ruotato che i Kazaki usavano per trasportare la loro yurta. Ma vi è pure un'altra meno nota, ma assai più suggestiva, interpretazione dell'etnonimo che ci porta in un ambito completamente differente, quello della mitologia primordiale. Esiste, infatti, una antichissima tradizione secondo la quale il popolo kazako discenderebbe da una favolosa donna-uccello di origine celeste, un'oca (qaz) bianca (ak). La leggenda racconta che un giorno, un uomo, avendo visto delle fanciulle nuotare nelle acque di un lago (forse il Lago d'Aral o il Lago Balkhash) vesti lasciate sulla riva da una di loro. Le ragazze uscite dall'acqua si rivestirono e trasformatesi in oche bianche della steppa volarono via, tranne quella a cui

l'uomo, un principe, aveva sottratto le vesti. I due si unirono e dal rapporto nacque il primo Kazako. Sorprendentemente l'oca-principessa della leggenda kazaka è assai simile alle creature mistiche di altre mitologie di popoli e culture anche molto diverse tra loro. Lo stesso mito, in racconti che a volte parlano di oche, altre di cigni, è presente presso la maggior parte delle genti di stirpe altaica, dai Samoiedi ai Lapponi, dai Russi ai Polacchi. Ma il bianco pennuto non fa parte solo della favolistica celtica e slava. Si pensi ad Amon-Ra che, secondo la mitologia egizia, in forma d'oca sorvolò le acque deponendovi l'Uovo Cosmico, generando il primo suono. Ed ancora, il mito greco dell'atto d'amore compiuto da Leda, trasformatasi in oca, col cigno olimpico. In India l'oca è la manifestazione della Grande Madre originaria, chiamata anche la Madre dei Veda, dea della parola e creatrice della lingua scritta. Ma persino nella mitologia mesoamericana troviamo Oca Bianca, moglie di Corvo, o Tulugankuk, padre creatore della vita, del cielo e della terra. E secondo la mitologia Pellerossa l'Oca Polare segue in volo lo Spirito del Nord e ha il compito di trasportare gli Sciamani nell'aldilà. E' assai significativo che la Via Lattea, secondo la tradizione kazaka, altro non sarebbe che il luminoso percorso notturno degli uccelli migratori, e viene per questo chiamata "Sentiero degli Uccelli" o "Sentiero delle Oche Selvatiche". Anche analizzando il nome di questo volatile che simbolicamente è spesso assimilato, associato o addirittura confuso con il cigno, con il quale condivide il colore, il lungo collo e l'istinto migratorio, si possono ottenere interessanti informazioni. Come il nome kazako qaz, l'irlandese geiss "cigno" e la forma ricostruita gansi, il tedesco gans, l'inglese goose e per l'oca maschio gander, il lituano zasis, l'antico slavo gasi, il greco chén il latino anser per oca e il sanscrito hamsa, significante cigno, derivano tutti dalla stessa forma ghans. **Roberto D'Amico**



# Neromilanese

## Racconti quasi neri di Mario Rossetti

Niente e' come sembra

### Tre amici in panchina



Piazza Insubria, periferia est di Milano, al centro un'area verde circondata da una parte da edifici signorili e dall'altra da vetusti casermoni del quartiere Calvairate-Molise di proprietà dell'ALER, un agglomerato di case popolari sorto nel decennio 1929-39 ed ormai degradato. Qui ai milanesi, alcuni sopravvivono ancora, si sono sostituiti immigrati di tutte le razze e provenienze, che occupano abusivamente i locali liberi, ma spesso anche quelli lasciati momentaneamente dai legittimi assegnatari, che al ritorno trovano ospiti indesiderati nella propria abitazione. I giardini della piazza sono abbastanza ampi da contenere uno spazio giochi per bambini, due campi di bocce, sempre deserti, aiuole fiorite, piante d'alto fusto e panchine sparse lungo i viali, un'edicola dei giornali. Il tutto circondato da una pista ciclabile realizzata in concomitanza ai recenti lavori di riqualificazione sia del piazzale che di alcune vie adiacenti. Peccato che, appena terminati i lavori, ci si sia accorti che, con le piogge, si for-

mavano dappertutto dei veri e propri acquitrini. La gente del quartiere si domanda: *Ma quand han finì i laurà, prima de pagà l'impresa, a gh'è vegnù nissùn a cuntrulà quel che han fa?* Qualcuno probabilmente sarà venuto anche a controllare, ma chi controlla il controllore? Tre amici pensionati si ritrovavano tutti i pomeriggi proprio in quei giardini. La loro panchina preferita era quella più defilata rispetto alla zona centrale dei giochi dei ragazzi, ma non perché questi dessero loro fastidio, anzi, due di loro erano nonni, anche se ormai i loro nipoti erano grandi. Si mantenevano lontani perché, avendo ormai quasi tutti problemi di udito, con il vociare intorno avrebbero faticato a capire quello che dicevano. Eccoli, sulla loro panchina. Il Giovanni, detto "*manetta*" chiamato così in quanto ex tranviere, che aveva passato buona parte della vita sul "13" e sul "20", quando ancora questi mezzi facevano entrambi capolinea al Corvetto, sull'ampio piazzale allora alberato, del quale venne fatto scempio

con la costruzione della mostruosa strada sopraelevata; l'Attilio, "*el ragiu-natt*", ma nessuno però aveva visto il suo diploma, che aveva lavorato come contabile in una grande fabbrica di piazzale Bologna, ora sostituita da un moderno quartiere residenziale con giardini; il Luigi o Gigi; detto "*ghe pensi mi*", che aveva una soluzione per tutto. Era stato un valente commesso nel negozio "*Meazza*" in centro, sempre pronto a consigliare e fornire la giusta soluzione ai clienti. Da qui il soprannome, mutuato da una macchietta di Tino Scotti, datogli ai tempi dai colleghi di lavoro ed ormai consolidato. Tutti e tre in pensione da lungo tempo, non praticando vita da bar e non avendo particolari hobby o interessi, si incontravano quotidianamente per sfuggire alla noia ed alle rispettive consorti, per non stare in casa a ciondolare in mezzo ai piedi della "*mièe che l'ha gh'ha de fa*". Abitando tutti in zona, per loro risultava comodo, nonostante gli acciacchi, ritrovarsi in quel luogo ed evadere così dai "*domiciliari*",

segue

### Tre amici in panchina

raccontandosi i rispettivi malanni, primo argomento dei loro discorsi, subito dopo aver esaurito i saluti. A sentirli sembrava di essere, più che ai giardinetti, nella sala d'attesa di qualche ambulatorio ASL di cui erano tutti assidui frequentatori. Se avessero offerto punti fedeltà come al supermercato, avrebbero avuto la casa piena di ogni tipo di gadget: termometri, perette per miniclisteri, misuratori di pressione arteriosa, macchinette per aerosol, cerotti e bende. Erano diventati veri e propri esperti di ogni tipo di malanno, che decifravano con sapienza dai sintomi, dalla pressione alta al colesterolo ed ai trigliceridi, passando per reumatismi, sciatica e dolori cervicali. Ognuno quindi consigliava all'altro i rimedi migliori per i suoi mali, che comunque erano sempre meno gravi dei propri. A seguire, il bollettino degli amici e conoscenti scomparsi. Nel senso di deceduti. L'incipit era: *Uheil,*

*havi senti del...? - No, se l'ha fa? - Eh, l'è mort!* Altro loro argomento di conversazione: la politica. Fortunatamente erano tutti della stessa idea e perciò concordi nell'affermare Hinn tucch istess! Molta meno concordia sull'altro argomento principe: il calcio. Infatti, uno era milanista, l'altro interista ed uno juventino. Peggio assortiti di così non poteva capitare. Altro motivo di contesa: i superalcolici, che da tempo, per motivi di salute, avevano tutti e tre abbandonato, salvo qualche sporadico bicchierino in rare occasioni. Giovanni, in conseguenza dei suoi trascorsi da alpino che aveva svolto il servizio militare in quel glorioso corpo, aveva sposato ovviamente la causa della grappa, o *"rabiusa"* per dirla alla milanese. Per lui non esisteva altra bevanda superalcolica che non fosse la grappa, ma quella pura, autentica, non quelle fruttate da *"fighetti"* come diceva lui. Il Luigi invece, era amante dei cognac francesi, ma non disdegnava quelli

spagnoli dei vari *"cardinali"* ed anche il Metaxa greco. Queste erano le sue preferenze, degustate però in rare ed ormai passate occasioni. In realtà beveva, quando beveva, esclusivamente dei brandy come Stock e Vecchia Romagna, non potendo permettersi qualcosa di più costoso. L'Attilio, che si vantava di essere un intenditore sia di distillati che di vini, tendeva agli *"whisky"* scozzesi, meno ai *"blended"* e più ai *"single malt"*, con preferenze per quelli dal gusto fumoso della torba. Gradiva anche *"whiskey"* americano, il Jack Daniel's per intenderci. Discussioni solo accademiche, per ingannare il tempo, visto che ormai non erano più, loro malgrado, *"praticanti"*. Per i vini, che invece nessuno di loro si faceva mancare, le discussioni di Giovanni e Luigi vertevano su quale Barbera fosse il migliore, se quello d'Oltre Po oppure quello Piemontese. L'Attilio, dall'alto della sua superiorità in materia, assisteva annoiato a quelle ridicole discussioni commentando con



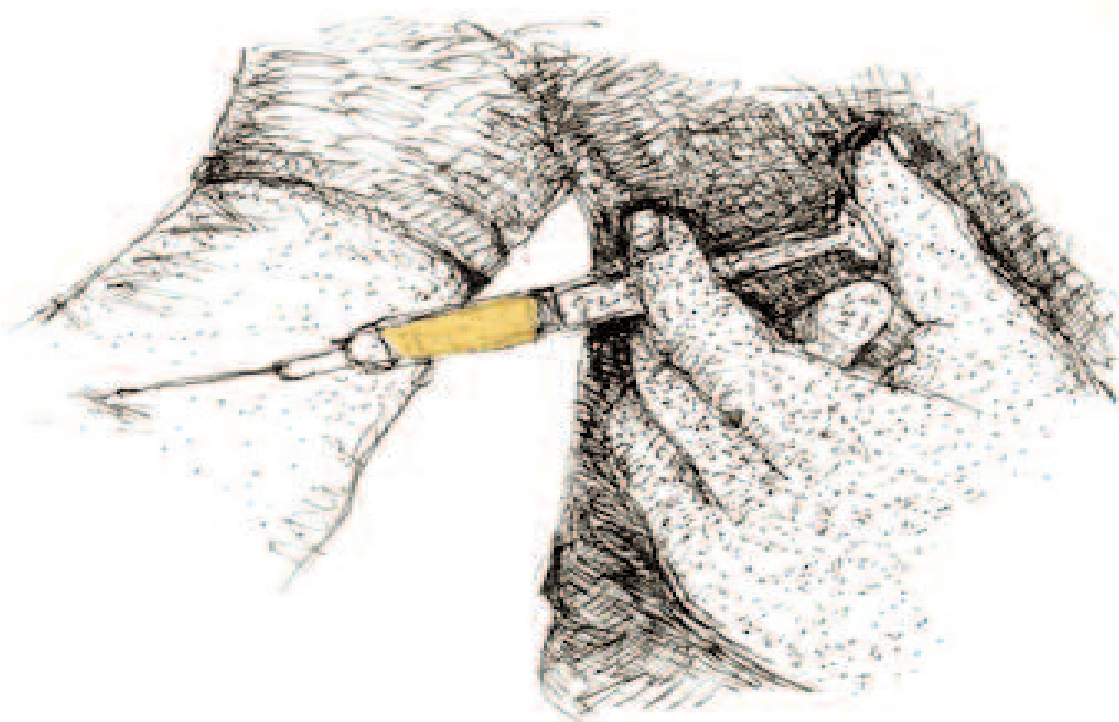


### Tre amici in panchina

un: *ma volete mettere i grandi vini toscani o gli chateaux francesi? Gh'è minga storia.* Peccato poi che al supermercato acquistasse il vino nel tetrapack. L'intesa era invece massima in tema di donne, sia quelle con cui dividevano la vita, *"che rumpeven semper i ball"* sia quelle che passavano sfarfallando davanti a loro ai giardinetti o per le vie. Era proprio su queste ultime che si sprecavano i commenti, non proprio da vecchi "gentlemen", ipotizzando nei loro confronti desideri ormai irrealizzabili, fantasie e pie illusioni dei *"vorrei, ma non posso"*. Il mercoledì, giorno di mercato settimanale in piazza Martini, con le bancarelle che si estendevano sin quasi a lambire la loro panchina di piazza Insubria, i tre amici s'incontravano per fare la spesa di frutta e verdura. Muniti di regolare carrello, con in tasca la lista degli acquisti ed accompagnati dalle raccomandazioni di rito delle mogli, tranne che per il Luigi, vero esperto nell'arte del fare la spesa, si trovavano davanti ai magazzini Oviesse per poi addentrarsi all'interno del grande mercato. Terminata questa incombenza s'incamminavano lungo

Via Ciceri Visconti per raggiungere la loro panchina preferita, dove si fermavano a riposare ed a tirare l'ora del rientro a casa, sicuri delle critiche delle rispettive "signore" sugli acquisti fatti, il solito gioco delle parti. Un paio d'ore abbondanti di relax, da trascorrere seduti chiacchierando, tra un mezzo toscano che si fumava l'Attilio, tra un colpo di tosse e l'altro ed un *"cuppel!"* di disapprovazione rivoltagli dagli altri, non più fumatori da tempo. A guardarli facevano tenerezza quei tre canuti vecchietti, con i loro carrelli della spesa, che spendevano gli ultimi spiccioli di vita su quella panchina, mentre la sabbia nella clessidra della loro esistenza, scendendo lentamente si esauriva (che frase... giuro che non l'ho copiata). Anche quella mattina, terminata la spesa ortofrutticola, i tre amici chiacchierando si diressero lentamente verso piazza Insubria, ma una brutta sorpresa li attendeva. La zona circostante era piena di gente, che si accalcava intorno ai nastri bicolore che delimitavano l'area circostante la panchina, tenuta a distanza da alcuni carabinieri, le cui auto invadevano parte del marciapiedi e della ciclabile, con un'ambulanza ed uno scuro automezzo del servizio mortua-

rio. Una scena degna di un film. Loro, sbigottiti, avvicinandosi il più possibile per vedere cosa fosse successo, alla fine riuscirono a scorgere, sbirciando tra una persona e l'altra, un giovane con jeans e giubbotto nero accasciato sulla panchina. Chiesero cosa fosse successo ed ebbero la spiegazione. Il giornalista, che tutte le mattine molto presto attraversava quel tratto di parco per recarsi ad aprire l'edicola, passando davanti a quella panchina aveva notato un giovane che giaceva esanime con una siringa infilata nel braccio. L'aveva ripetutamente chiamato, ma non ricevendo risposta, aveva deciso di telefonare ai carabinieri del 112 che, intervenuti con i colleghi della vicina caserma di viale Umbria, ne avevano constatato la morte, che il medico legale aveva poi confermato trattarsi di overdose di eroina. I tre pensionati si guardarono l'un l'altro e ad una sola voce: *Andemm via, che chi tira una brüta aria.* E così, lentamente, trascinando i loro carrelli della spesa, si allontanarono. Da quel giorno non si fecero più vedere in piazza Insubria, divenuta ormai troppo pericolosa per loro, teneri, innocui, vecchietti pensionati, che avevano la base di consegna proprio su



### Tre amici in panchina

quella panchina, scelta esclusivamente perché la più defilata e tranquilla, dove tutti i pomeriggi spacciavano. I tre amici, ingaggiati da un grosso spacciatore di piazzale Gabrio Rosa, spacciavano tranquillamente ogni tipo di droga senza dare nell'occhio, molto semplicemente, ricevendo lì i clienti e, fingendo di essere in difficoltà ad attraversare la strada, si faceva aiutare da quelle brave persone che lo prendeva caritatevolmente sottobraccio, mentre lui passava la merce. Il cliente si allontanava poi velocemente ed il pensionato, facendo trascorrere qualche minuto, indugiando come se aspettasse qualcuno, se ne tornava poi tranquillamente alla sua panchina dagli altri due. La storia si ripeteva così per tutto il tempo che i tre restavano sul "posto di lavoro", alternandosi

nella consegna a seconda del tipo di del tipo di merce venisse loro richiesta. Il mercoledì mattina, approfittando di dover fare la spesa al mercato, facevano gli straordinari. A quel ragazzo era capitata una dose fatale e quando se l'era iniettata si trovava sulla panchina dei pensionati-spacciatori che gliel'avevano venduta. Piazza Insubria e quella panchina in particolare erano pertanto diventati *off limit* per i tre soci, che per nulla intenzionati ad interrompere la loro attività si erano subito trasferiti ai poco distanti giardini di viale Lazio, in prossimità di piazzale Libia, dove due campetti di bocce accoglievano ogni giorno gli anziani impegnati a giocare accanite partite o a seguirle come spettatori. A loro delle bocce non interessava un accidente, ma quello era il luogo ideale per mimetizzarsi, allontanandosi poi al momento di fare le consegne senza dare nell'occhio. Conseguentemente allo spostamento

della loro sede operativa, avevano ritenuto prudente, nonostante nessuno sospettasse di loro, cambiare anche il mercato dove andare a fare la spesa. Tutti e tre utilizzavano quei soldi sporchi per sopperire alle carenze del Servizio Sanitario. Ora potevano permettersi di fare privatamente, in tempi brevissimi, anziché aspettare le sempre più lunghe liste d'attesa, visite, esami e terapie. La loro giustificazione, ormai purtroppo d'uso comune, una sorta di coperchio buono per tutte le pentole: *Tant s'el fèmm minga nùmm, le fa un quei v'un d'alter! E alura...* Altrettanto lapidaria, e priva di rimorsi, la giustificazione per la morte di quel giovane: *Eh, dispiàs, ma prima o dopu saria capità istèss, a l'era el so destin, e se l'era scerni lù!* Non sempre invecchiando si diventa saggi, o per citare Giobbe (32,9): «Non sempre gli anziani sono sapienti ed i vecchi ragionano giustamente.»

### MADDALENA ROSSETTI L'anima in scatola

Maddalena Rossetti è nata a Milano nel 1967. Si è diplomata in pittura all'Accademia Belle Arti di Brera ed in illustrazione presso la Civica Scuola del Castello Sforzesco di Milano. Dopo un inizio tendenzialmente rivolto all'arte figurativa, il suo impegno artistico verte alla ricerca di materiali e forme d'espressione innovativi, attraverso l'uso particolare di materiali e colori, a dimostrazione di come il mezzo espressivo trasforma, distrugge e ricostruisce il tutto, valorizzando la forza dell'atto creativo. L'elaborazione delle immagini, attraverso una certa aggressività coloristica di carattere fortemente decorativo innesca un processo evocativo di grande vitalità, dove la passione diviene purissima emozione. Ormai conosciute sono le opere denominate "L'anima in scatola" esposte in varie sedi prestigiose quali, ad esempio, presso la Fondazione Gianni e Roberto Radice di Milano nel 2007; presso la Galleria Blanchaert di Milano nel 2009 ed in occasione del Fuorisalone 2012 e 2013 a Milano Brera. L'artista porta avanti anche l'attività di illustratrice nel settore dell'editoria e di decoratrice d'interni per spazi pubblici e privati.



Illustrazioni dell'artista  
Maddalena Rossetti  
[www.filosofiadellaria.it](http://www.filosofiadellaria.it)





<http://www.sfera-ru.com/>



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



[www.docvadis.it/mediserv-iodi](http://www.docvadis.it/mediserv-iodi)



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.edulingua.it/>



[www.gesintsrl.it](http://www.gesintsrl.it)



<http://www.scuolavirgilio.it>



<http://www.istitutodiformazione.org>



[www.frigotermica.com](http://www.frigotermica.com)

**copigraf SNC**  
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE  
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI  
Tel. e fax 0371.420787  
[copigraf@fastwebnet.it](mailto:copigraf@fastwebnet.it)



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>



[www.ccikz.com](http://www.ccikz.com)



[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

### DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

### ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

**IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704**

|          |              |              |                      |
|----------|--------------|--------------|----------------------|
| CIN      | ABI          | CAB          | N.CONTO              |
| <b>F</b> | <b>07601</b> | <b>01600</b> | <b>0000648669704</b> |